

02551

4

I L  
MITRIDATE  
EUPATORE

*Tragedia per Musica*

Da rappresentarsi nel Famofissimo Teatro  
Grimani di S. Gio: Grisostomo  
l'Anno 1707.

DEDICATA

*A Sua Eccellenza il Signor Co:*

ADAMO ENRICO  
DI STAINAU.

Signore di Clumfan, ed Hebeilau, Conte del  
Sacro Romano Imperio, Marefciallo di  
Campo, Generale in Capite della  
Sereniffima Republica di Ve-  
nezia in Levante, ed in  
Terraferma.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

Appreffo Marino Roffetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# ECCELLENZA<sup>3</sup>

*Signor mio, Signor, e Patren  
Colendissimo.*

**L**A fama, e la fortuna del Teatro porteranno in varie parti del Mondo questo mio Libro. Io mi approfittato di questa fortuna, e di questa fama per ispargere nel mondo un testimonio pubblico de' miei doveri verso di V.E. una palese ammirazion de' suoi meriti, una impaziente brama di renderli più noti per maggiormente onorarli. Le virtù risultano dall'opre; i meriti, dalle virtù; la gloria, da chi ne fa conoscere, e le virtù, ed i meriti. Non sarebbe gloria, se non fosse un comune giudizio, ed un grido comune. Non sarebbe comune, nè il

A 3 gri-

4  
grido. Né il giudicio, se ciascheduno non potesse entrarvi con l'intelletto, e con la voce, a formarne, a pubblicarne l'universale sentenza. Come V. E. non ha potuto in tanti assedj, in tante battaglie ottener tante Vittorie senza molte mani, e molte spade, così non può conseguire la dovuta gloria, senza molte lingue, e molte penne.

La mia non pensa di chiudere in questo breve giro le glorie di V. E. molto meno spera di farle suonare sù queste carte, dove non abbiano prima risuonato sù le labbra de suoi ammiratori. Sarà ufficio della Storia il comprendere tutte le sue azioni, tutte le sue imprese. E' solito effetto delle sue imprese, e delle sue azioni il farsi sentire ad ogn'uno, ch'abbia senso per gli avvenimenti dell'Universo. Oltre di che le vere lodi mal si possono dare ai Grand' Uomini avanti a gli Uomini dell'età loro. I lor meriti, o Militari, o Civili, sono azioni, o maneggi dipendenti da certa sorte di venerabili cagioni, che devono rimaner trà gli arcani; o almen frà i misterj del silenzio per qualche secolo. Chi va ad rivelare il vero dell'altrui gloria fin in fondo all'essenza delle sue perfezioni corre gran rischio d'offendere la modestia del lodato, e molto più l'invidia degli udi-

to-

5  
tori. Bel vanto della sua gloria è l'essere di quella spezie così illustre, che le particolari sue eccellenze meglio si spandono con le voci frà i viventi, e con più grazia si mandano con le penne frà i Posterj.

A questo sublime grado V. E. s'è condotta con trentasei anni di generosi sudori. Le Virtù dell'ubbidienza, e del comando, le hà portate dalla Natura in quelle felici disposizioni, che formano facilmente i gran Savj, ed i gran Capitani. Le hà poi guidate alla lor perfezione con l'opra gloriosa di lungo studio. Hà fatto acquisto dell'arte, con cui si vincono le Fortezze, e gli Esserciti, ne' conflitti di Senes, di Treviri, di Vienna, di Barcano; e negli Assedj di Strigonia, di Najaihaifel, di Buda, di Belgrado, di Magonza, ed in tanti altri cimenti in Alemagna, in Ungheria, in Polonia. Esempj perfetti di Virtù guerriere. se le hanno offerti alla mente sul Danubio, sul Reno, sù la Vistula, sul Boristene. Gli hà saputi V. E. così bene far suoi, che molti Principi han bramato, che ella impieghi in loro vantaggio l'acquisto Magistero. Luogotenente. Maresciallo del Campo. E hà voluta la Corte Elettorale di Baviera. Generale dell'Artiglieria l'hà dichiarata. l'Imperial vo-

A 3 ce

5  
ce di Cesare. Il Rè Augusto di Polonia l'hà fatta vedere alla testa delle sue Geniti, e le hà fidato il General governo di tutte le sue mura. Questa è un'evidenza di gloria, che convince anche la invidia, e la sforza a confessare in V.E. quella prudenza, quel valor militare, e tutte quelle altre doti, che piacciono ai Sovrani ne' sommi Duci delle loro Armate.

Che stupor dunque, se la sua esperienza, è venuta fin d'oltre i Monti alla direzione dell'Armi Pubbliche? E' ben notabile, e ben raro, che ci sia venuta due volte per due Paesi molto diversi, in due tempi molto difficili. Sarebbe un'offendere, non un promuovere la sua gloria, l'andar comemorando a parte a parte le sue azioni, non men savie, che valorose. Quasi che non fossero notissime ne' loro benefici effetti, e non avessero tanti vivi testimonj de' loro famosi meriti. Basta accennare, che s'è fatta conoscer quant'ella vale in ogni sorte di fortuna, di impresa, e di militar direzione. Non hà avuto bisogno il valore di V.E. di combattere col credito di vittorie passate per trionfare a tempo d'una battaglia. Non hà avuta necessità la sua prudenza di ben pensare agli umani pericoli, per non lasciar vincere le sue Vittorie dalla  
ne-

7  
negligenza, o dalla superbia d'una lunga felicità. Hà saputo V.E. in Polonia, ed altrove varcare de' gran Fiumi a fronte di poderosi inimici. Hà saputo altresì custodire, non meno col credito, che con l'armi picciole Rivere da gravissimi rischi. Hà combattuto con egual felicità usando le forze della sua mente, e adoprando tutto il vigore delle sue forze.

Che più? la sua gloria è sol bene manifestata dal pubblico gradimento di tutti i Principi, che l'hanno eletta alla guida delle loro squadre, ed alla difesa de' loro Stati. V.E. hà da tutti ricevuto tutti i maggiori, e tutti i più preziosi argomenti di stima, d'onore, e d'affetto. Gli onori sono chiarissimi testimonj d'un'illustre opinione. In bocca dei Principi non sono più testimonianze, sono giudicj, sono sentenze, sono decreti. Quando poi l'opinione de' Rè si spiega con segni preziosi, e con lodi non ordinarie, è segno infallibile dell'alto prezzo in cui è tenuto il merito, che si onora. Nell'utile, che portano gli Onori dispensati dai Principi, si scopre chiarissima l'utilità, che ne riceve il Principato, essendo l'utilità del Principato il primo mobile a tutte le savie deliberazioni del Principe. Nelle lodi, ch'escono da una lingua Coronata, si trova la verità

8  
della gloria. Non adula chi è Supremo. Non lusinga chi è l'Arbitro. Non s'inganna chi pesa i meriti sù la bilancia del comune profitto. Queste approvazioni concordi di molti Sovrani, perch'è la somma gloria, è la maggior mercede, che V. E. possa mai ottenere dopo tanti anni di valorosi impieghi.

Me ne congratulo con le sue rare Virtù, e me ne rallegro con tutti quelli che hanno la buona sorte di goderne i frutti, di ammirarne gli essempli, d'emularne le perfezioni. Io nel poco, ò nessun credito, e delle muse, e dell'ozio, non posso contribuir molto con la mia opinione alla sua gloria. Pure non potendosi contribuire altro che gloria a chi camina sù per la via degli Eroi, accetterà V. E. a scarico del molto mio dovere quest'attenzione di rinfrescate, come che sia, nella memoria degli Uomini i suoi rari pregi, ricordando i suoi meriti, e le sue beneficenze. Le doti degli Eroi, per quanto sieno eccelle, rare volte vanno in conto di merito, se non sono pubblici beneficj. E bene spesso i beneficj sono quelle immagini, che più facilmente si cancellano dalla memoria degli Uomini. L'ingratitude è un vizio troppo comodo all'avarizia, troppo caro alla superbia, facilmente si tro-

9  
va dove quelle s'incontrano, e quelle s'incontrano frequentemente, dove è più frequente l'Umanità. Vivono gli Eroi una vita tutta composta d'operazioni benefiche. Vivono altresì un'altra vita tutta effigiata d'obbligate memorie. Quello è vivere alla Virtù. Questo alla gloria. La prima lor vita è mantenuta nel vasto mare dell'essere dalle loro generose fatiche. La seconda è tenuta viva nell'immortale delle menti umane, dalla cura onorata di chi le vede, le distingue, le pubblica. Io mi recarò sempre a gloria d'essere frà questo numero, e di far apparire col pubblicare le sue glorie, il debito, l'ossequio, l'ambizione, che mi porta a farmi conoscere in faccia del Mondo, qual sono nella secreta venerazione del mio cuore.

Di V. E.

*Umiliss. Obbligatiss. Servitore*  
Girolamo Frigimelica Roberti.

10  
ARGOMENTO.

**L**Arvina della Macedonica Monar-  
chia somministrò copiosa materia  
da fabbricare più Regni, Uno fù  
il Reame di Ponto, eretto da Mi-  
tridate, perciò chiamato Ciste,  
che vale à dire Fondatore. Questi uscito dall'  
antico sangue del Perso Dario, tramandò la  
Corona à molti Discendenti. Il quinto stroua  
essere un'altra Mitridate distinto col Titolo di  
Evergete, Padre del gran MITRIDATE co-  
gnominato Eupatore, e Dioniso, di cui parla  
il Petrarca così cantando nel Trionfo della  
fama

Ov'è il gran Mitridate quell'eterno  
Nemico de' Roman, che si ramingo  
Fuggì dinanzi a lor la State, e'l Verno.  
Mitridate l'Evergete tornò vittorioso a Sinope  
Reggia di Ponto, trionfante di molte guerre,  
che l'avevano tenuto assai tempo lontano. Ap-  
pena giunto in Corte fù da Stratonica sua mo-  
glie a tradimento ucciso con la juto di Farnace  
loro Cugino. Il Misfatto ebbe speciose cagio-  
ni, onde colorirlo alla vista del Mondo. I  
Traditori fecero mentire a lor modo la fama.  
Il vero motivo venne dall'amore incestuoso di  
Stratonica con Farnace, accompagnato dal  
timore d'una giusta vendetta. Motivo tanto  
più caro, quanto serviva a coprir l'adulterio  
col Matrimonio, ed il delitto con la Corona.  
Aveva Stratonica due Figli. Laodice giunta  
all'età del senno, e del valore. Mitridate  
appe-

11  
appena uscito dalla prima Infanzia. Previde  
Laodice il pericolo del Fratello. Lo rapì op-  
portunamente, e lo mandò in Egitto a To-  
lomeo perche ivi fosse nodrito, e serbato al  
Regno, ed alla vendetta del Padre. I Ti-  
ranni vedutasi tolta di mano la preda pensa-  
rono ad un gastigo, che a loro non aggiunges-  
se maggior nome di Crudeltà. Temevano il  
dar morte a Laodice; temevano ancora il  
vederla un giorno Madre di generosi figliuoli.  
Che fecero? La maritarono a Nicomede loro  
Bisfolco. Questi più Villano per fortuna, che  
per natura, la rispettò come sovrana, e por-  
tò il nome di Marito solo per meglio servire  
a'suoi fini. Teneva pratica con Mitridate, e  
lo invitava alla impresa della Vendetta, e del  
Regno. Egli venuto agli anni della virilità,  
girò Pellegrino per l'Asia con magnanimi fi-  
ni. S'invaghì d'Issicratea, e la fece sua Mo-  
glie. L'istesso Petrarca ben dipinge chi ella si  
fosse nel suo Trionfo d'Amore.

Quella che il suo Signor con breve  
chioma

Và seguitando, in Ponto fù Regina.

Come in atto servil sè stessa doma.

Tornò finalmente Mitridate in Egitto, e  
con l'ajuto di Tolomeo, pensò al modo più fa-  
cile di ricuperare il Trono Paterno. Mandò  
il Rè d' Egitto a trattare una Lega solenne  
col Rè di Ponto. L'occasione fù la disfatta d'  
Aristonico. La Romana grandezza con quella  
Vittoria s'era resa sospetta all' Africa, ed all'  
Asia. Gli Ambasciatori Egiziani ordirono il  
trattato, e per segno di vera amistà, propo-

seco di togliere l'ostacolo, che l'impediva.  
 Questo era Mitridate allievo di Tolomeo, ed  
 il maggiore nimico degli usurpatori Stratonica  
 e Farnace. In tal disposizione di animi,  
 e di cose comincia l'Azione.  
 Nel dì solenne a Tiranni di Ponto, ch'era  
 l'annuale Festa della loro esaltazione al soglio  
 usurpato, giungono a Sinope i nuovi Amba-  
 sciatori per conbiudere la Lega già tramata  
 dai primi tra il Ponto, e l'Egitto. Sono Mi-  
 tridate, ed Isseratea, quello sotto nome d'  
 Eupatore, questa sotto forma d'Antigono.  
 Entrano con tale inganno in Corte. Trattano  
 occulti col Padrigno, con la Madre, e con  
 la sorella di Mitridate. Mitridate medesimo  
 offre la sua Testa a suoi proprii Nimici. Si  
 giura solennemente la Confederazione, e la  
 morte di Mitridate. Laodice fa ogni sforzo  
 per impedirli, e mentre crede di vendicare  
 il Fratello, poco manca, che non lo uccida.  
 Ma che? Quando lo piange estinto, vivo lo  
 riconosce, ed unitamente conducono a fine il  
 disegno. Farnace è trafitto da Mitridate,  
 allorchè stà ricevendo da lui la Testa di Mi-  
 tridate. Stratonica nel punto, che pensa di  
 vedere il Teschio del Figliuolo, riconosce  
 quello del Marito Farnace. S'arvisa della  
 frode, s'immagina l'Autore. Tenta con asu-  
 zia di riconoscerlo, conosciuto s'avventa per  
 ucciderlo. Isseratea lo salva, ed uccide la  
 perfida Madre. E così acclamato da tutta  
 Sinope Mitridate, viene dalla sorella lietissi-  
 ma, con la fedele Isseratea pubblicamente co-  
 ronato tra gli applausi di glorioso Trionfo.  
 Que-

Questa Favola, che più distesamente si ro-  
 volge, e si distingue nella tessitura del Dra-  
 ma, e formata d'alcuni pezzi di rozze veri-  
 tà, che à lei prestano i Nomi, ed il fonda-  
 mento per gli Episodi, e sono le seguenti.

### Notizie Storiche.

Mitridate Eupatore nacque da Mitridate l'  
 Evergete: Regnò in Ponto, e restò Pupillo  
 di pochi anni. Fù perseguitato dai Tutori, a  
 tal segno, che si difese dal Veleno con tanti  
 Antidoti, che volendosi poi avvelenare in sua  
 vecchiezza, non trovò tossico atto ad offender-  
 lo. Andò errando per l'Asia incognito molto  
 tempo a fine di conquistarla un giorno, e tor-  
 nato à Casa poco mancò, che non restasse op-  
 presso da suoi Congiunti. Giust. Ist. lib. 37.  
 cap. 4.

Mitridate Eupatore uccise la Madre. Ap-  
 piano de Bello Mitridatico p. 413.  
 Isseratea fù seguace fedele di Mitridate,  
 in pace, ed in guerra. Si tagliò i Capelli, e  
 prese abito virile alla Persiana. Plut. in vita  
 Pomp.

Mitridate l'Evergete fù tradito da suoi nel-  
 la propria Corte. Strab. lib. 10.  
 Mitridate l'Eupatore con l'ascondersi ad  
 arte nelle fascie del Turbante il Pugnale,  
 mentre era cercata la sua persona da un Ca-  
 pitano, uccise il Rè di Cappadocia, che s'era  
 con tal cauzione fidato di venir seco a parla-  
 mento. Giust. lib. 38. cap. 2.

# L' A U T O R E A chi legge.

**I**l nostro Italico Omero, con la sua Tromba sempre d'oro, in tal maniera esclama dove v'è dipingendo à finissimi colori d'armonioso suono le bellezze d'Olimpia.

*O se fosse costei stata a Grotone,  
Quando Zeus l'immagine far volse,  
Che poi dovea nel Tempio di Giunone,  
E tante belle nude insieme accolse;  
E che per una fama in perfezione  
Da chi una parte, e da chi un'altra tolse,  
Non avea da torre altra, che costei,  
Che tutte le bellezze erano in lei.*

Mi fo lecito di prendere ad impresto dal grande Ariosto questo bel fatto di Zeusi, e n'applico a mio vantaggio l'esempio. Zeusi per ben dipingere una Dea a quelli di Grotone diffidò dell'Arte; es'ingegnò di racorre il più bello della bellezza femminile dalla verità della Natura. Io dovendo dissegnare una Tragedia a Venezia, hò diffidato della natura, e mi sono ingegnato di raccogliere il più fino della Tragica finezza dalla finzione dell'Arte. Zeusi per vedere la naturale avvenenza onde potere imitarla con laude, ragunò le più perfette Vergini della Grecia. Io de la Grecia hò tolto le più perfette Tragedie per vedervi l'artificiosa beltà, e potere imitarla con vostro diletto. Ed eccone il come.

Tra le molte Favole, che insegnan il gran Maestro in Poesia, si ritrova la Favola Dop-  
pia,

pia, cioè à dire con doppio Ravvolgimento. In uno passano i Tristi dalla Felicità alla miseria. Nell'altro i Buoni vanno dalla miseria alla felicità. Questa maniera di Favole suol riuscire grata al Teatro, perche seconda l'inclinazione della maggior parte, che brama di vedere al fine i peggiori puniti, ed i migliori felici. Che se in ogni Paese suole riuscir cara questa giustizia, quanto più deve esser accetta à Venezia, che oltre alla dolcezza dell'indole, hà nell'animo tanta equità d'opinioni, e di desiderj? Certamente un simil piacere è un Panegirico muto di chi lo sente. E chi di Venezia così giudica, le dà modestamente quella gloria, che merita di perfetta giustizia nella volontà, e d'ottimo gusto nell'intelletto.

Dovendo dunque entrar nell'impegno di lavorare una tal Favola, mi sono subito proposto per modello l'antica Elettra, e trovandola trattata da Sofocle, da Euripide, e da Eschilo, i tre lumi della Tragica Sapienza, mi son tolto a seguire l'artificio di Zeusi. Presa in mano la penna per dissegnare il mio Quadro, hò messo l'occhio in quelle Tre Elette, e di lui poss'io anche dire.

*Da chi una parte, e da chi un'altra tolse.*

Ogni mente erudita, nel leggere l'Argomento, si farà ben tosto avveduta, che il mio Mitridate è il Greco Oreste; che Stratonica è la fiera Clitemnestra; che Farnace, è l'Adultero Egisto. In Nicomede avrà ben ravvisato il Colono Miceneo, ed in Laodice, l'Argiva Elettra. Io pure non lo nascondo à chi da sè nol sapesse, anzi v'aggiungo, che l'Ecuba d'Euripide, oltre le Giovani Elette,  
se

18  
**LE PERSONE,**  
che parlano.

**MITRIDATE** Rè di Ponto. Figlio di Stratonica, e di Mitridate Evergete, sotto nome di **EUPATORE**, e sotto la Dignità di Ambasciatore di Tolomeo Rè di Egitto al Rè di Ponto.

**ISSICRATEA** Regina Sposa di Mitridate, in abito virile, e creduta **ANTIGONO** secondo Ambasciatore del Rè d' Egitto, e compagno d' Eupatore.

**STRATONICA** Regina di Ponto. Madre di Mitridate Eupatore, e di Laodice. D' Adultera diventa Sposa di Farnace, da lei fatto Rè di Ponto, dopo la morte di Mitridate Evergete suo primo Marito da lei assassinato con l'ajuto di Farnace.

**FARNACE** Rè di Ponto. Cugino di Mitridate Evergete. Da primo Adultero, e poi Marito di Stratonica Regina.

**LAODICE** Principessa di Ponto. Figlia di Stratonica, e di Mitridate Evergete; Sorella di Mitridate Eupatore. Maritata con Nicomede Biffolco del Rè; mà da lui sempre riverita come sua Sovrana, nè mai resa sua Donna.

**NICOMEDE** Biffolco di Ponto, per colpa della sua fortuna, per altro di sangue Nobile quant'era d' animo grande. Marito in apparenza di Laodice.

**PELOPIDA** Ministro, e confidente del Tiranno Farnace.

19  
**Le Persone mute.**

**MITRIDATE EVERGETE** Rè di Ponto. Primo Marito di Stratonica. Padre di Mitridate Eupatore, e di Laodice.

**TOLOMEO** Rè di Egitto, Amico di Mitridate Eupatore, & di Laodice.

**CLEOPATRA** Principessa di Egitto, Sorella di Tolomeo.

La Musica è Virtuosa fatica del sempre Famoso Sig. Alessandro Scarlatti actual Maestro di Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Ottoboni.



Il Luogo.

Si è la Reggia di Ponto nella Città di Sinope Metropoli di quel Regno; posta al Fiume Amiso sul Mare Eusino.

Il Tempo.

Si è quel dì solenne ai Tiranni di Ponto per la loro esaltazione a quel Trono, in cui Mitridate, sotto nome di Eupatore, e col grado d'Ambasciatore d'Egitto, ricupera il suo Regno, con la morte degli usurpatori Farnace suo Padrigno, e Stratonica sua Madre.

L' Azione.

Si è il Passaggio, da felicità a miseria, di Stratonica, e di Farnace; unito con altro passaggio dalla miseria alla felicità di Mitridate Eupatore, e di Isicratea. Succedono nel ricuperare che fa Eupatore il suo Regno, e nel punire i Tiranni per la morte data al suo Padre Mitridate Evergete, con levargli il Trono, e se avessero potuto, anche la successione.

SCE-

S C E N E

Nell' Atto I.

Villaggio sù le foci del Fiume Amiso, con Capanne di Biffolchi, illuminate dalla Luna, nell'ora verso l'Alba.

Sala Reale nella Reggia di Sinope, ornata in Festa per la solennità annovale, in cui si celebra l'esaltazione al Trono dei due Tiranni.

Nell' Atto II.

Gran Loggia del Palazzo Reale, che guarda sopra i Giardini; con Porta, onde si entra a' sontuosi Appartamenti.

Appartamento destinato nella Reggia per gli Ambasciatori d'Egitto.

Nell' Atto III.

Cortile avanti il Tempio, con gli Altari, e Fochi apparecchiati da fare il pubblico giuramento.

Luogo disertato, con fabbriche diroccate, ove sono ascosti i Tesori degli Antichi Rè di Ponto.

Nell'

## Nell'Atto IV.

Spiaggia di Mare, con tutta l'Armata d'Egitto disposta in buon ordine, per eseguir lo sbarco. Eupatore scende con molta pompa; mà con insegne lugubri, e fa portare da uno de'suoi Capitani picciola Urna Sepolcrale.  
Parte del Giardino Reale dentro la Reggia di Sinope.

## Nell'Atto V.

Foresta poco lontana dalla Città, e poco distante dall'Abitazione destinata al primo Ambasciatore d'Egitto.  
Stanze della Regina.  
La Gran Piazza di Sinope, avanti il Palazzo Reale.

## B A L L I.

Di Popoli con Tributi.  
Di Egiziani Uomini, e Donne.  
Di Villani.  
Di Giardinieri, e di Egiziane.

A T.



A T T O  
P R I M O.  
S C E N A P R I M A.

Villaggio sù le Foci del Fiume Amiso  
con Cappane di Biffolchi, illuminate dalla Luna nell'ora  
verso l'Alba.

*Lei dice con pochi Famigli, che traggono dall'Ovile  
un picciol gregge. Essa viene con un Vaso in  
mano da attinger acqua nel Fiume.*

Meco uscite anche voi,  
Non sò, s'io debba dir servi, ò compagni)  
E voi pur mè seguite al prato, al fiume,  
Quadrupedi-Vassalli  
Di Regina Biffolca.  
Rustico Regno mio,  
Mio Popolo lanuto,  
D'un crudele Des in scherno, ò rifiuto.  
Invitan voi già i Campi, e voi le Valli.  
Mè chiama già l'Aurora,  
Mè Figlia oppressa, e mè avvilita Moglie,

A

A servil cure, e familiari stenti,  
 E in van m'appello al tribunal dei Venti.  
 E perche? Perche accuso un'empia Madre  
 Che affin di alzare al foglio,  
 L'Adultero Cugin, di sua man, toglie,  
 Onore, Regno, Vita al mio buon Padre?  
 Perche l'unico Erede?  
 Io confidai Fanciullo al Rè d'Egitto?  
 Perche già fatto adulto,  
 E sovente invitato al mio foccorso,  
 Spaventa in fin sul Trono un gran rimorso?  
 Sì un Adultero è nel foglio  
 Del mio Padre già tradito,  
 La mia Madre lo tradì.  
 Sì vendetta un dì ne voglio  
 Dal Fratel per mè fuggito,  
 E non viene mai quel dì.  
 Sì &c.

## S C E N A I I.

*Laodice, Nicomede.*

*Nic.* **P**Rincipessa, e Consorte  
 Altri uffici dimanda il vicin giorno.  
 Il Rè ti vuole in Corte.  
*Lao.* Così lacera, e incolta, ò Nicomede  
 Dirai, ch'io vada, ove la Corte è in festa?  
*Nic.* Rimproveri così chi n'è cagione.  
*Lao.* Del Padre mio la morte il Rè festeggia.  
*Nic.* Festeggia il dì, ch'ei cinse d'oro il crine.  
*Lao.* E del Paterno eccidio il giorno è appunto  
 Soffrirà ogn'anno il mio dolore inulto  
 L'attrocè, orrendo insulto?  
*Nic.* Gran soffrire è vendetta,

Se

Se luogo, e tempo il gran soffrir n'aspetta.  
*Lao.* Il mio Germano attendo, e mai non giuge.  
*Nic.* Dopo trè lustri un giorno ancora attendi.  
*Lao.* Più, che attende il desio, più fiero punge.  
*Nic.* Ma non scrive, e promette, e venir giura?  
*Lao.* Giura, promette, scrive, e tarda ancora.  
*Nic.* Solo il tempo lavora una grand'opra.  
*Lao.* Il tempo fa, che un gran pensier si scopra.  
*Nic.* Gran pensier mal traluce in vita oscura.  
 Di lui non dei temer, di mè sei certa,  
 E te, nascosa in forte umil di serva.  
 A la comun salute il Ciel conserva.  
*Lao.* La pia ragion di Stato,  
 Egualmente temendo, e darmi morte,  
 E dal mio fianco generosa Prole,  
 Pensò obbligarmi a le viltà del solco,  
 Legandomi in un giogo ad un Biffolco.  
 Mà dove i miei Tiranni  
 Pene credean recarmi, affanni, e torti,  
 Hò consigli, ed ajuti, ed hò conforti.  
*Nic.* Servo son di Laodice,  
 E a lei marito sol fin ch'è infelice.  
*Lao.* Con le ricchezze i bei splendor del fangue  
 Ti rubbò la Fortuna,  
 Mà la virtù vetusta in tè non langue.  
*Nic.* Onor, dover, pietà, ragion, rispetto  
 Mi gridano nel core,  
 Che indegno i' son del marital tuo letto.  
 E ben tù fai perche, tù fai ben come  
 Di tuo Sposo anche porto il solo nome.  
*Lao.* Lo sò, e saprallo al suo felice arrivo,  
 Se pur quel dì mai forge, il pio Fratello  
 Saprà, che tù gli Usurpator superbi  
 Con pure Nozze inganni,  
 E intatta al mio Destin tù mi riserbi.  
*Nic.* Se ricerca mercede,

B

E

E' traffico, l'amor, merce la fede.  
 Pensa al German, dissimula, e confida.  
 A la Corte, e nel rischio io ti son guida.  
 Lao. Ricercano un momento  
 Le domestiche cure;  
 E poscia seguirò con piè non lento  
 Il Compagno fedel di mie sciagure.  
 Trà i perigli, i timori, e le morti,  
 Tù sol mi conforti.  
 Compagno fedel  
 E' ben caro chi assiste infelici;  
 Sol prova gli amici  
 La forte crudel  
 Trà, &c.

## S C E N A I I I.

*Nicomede.*

Q uanto le pene tue sento, ò Laodice!  
 Che dirà Mitridate,  
 Se un giorno il Ciel lo mada in nostro ajuto  
 A vedere quel sangue,  
 Che fin da Xerse, e Dario in lui discende,  
 Vilipeso dal Rè con le mie Nozze?  
 Questa sua ingiuria a lui si occulta ancora,  
 E con ragion si occulta.  
 » Traffitto gli avria il sen la rea novella  
 » Con l'onta assai; mà col timor non meno,  
 » Che la tradita Principessa fosse  
 » Tanto di cor, quanto d'onor caduta.  
 Tale avviso rompea le ordite fila.  
 Nè a Villano Cognato un Rè prudente,  
 Nè a sorella avvilita,  
 Più confidati avrebbe arcani, e vita.

Sen-

Sento al core chi mi dice:  
 Presto forse un dì felice  
 Ti farà  
 Trionfar con la collanza.  
 Così il misero adulato,  
 Mentre più gli è avverso il Fato,  
 Tutta dà  
 La sua fede a la speranza.  
 Sento &c.

## S C E N A I V.

*Eupatore, Antigono, che vengono dal mare  
 in un Palisbehmq.*

Eup. S Cendete, ò miei Custodi;  
 E voi vegliate sù le forte Navi.  
 Di morte è reo, se sia straniero ardito,  
 Che entrarvi tenti, ò Egizio uscirne al Li-  
 Al fin diletta Sposa, (to.  
 Calco quel suolo pur, che bramai tanto!  
 Ant. Al tuo piacere applaudo insin col pianto.  
 Eup. S'io bene intendo quella muta scorta,  
 Che in questa immago ci mandò Laodice,  
 Ecco il bel fiume Amiso.  
 Ant. E Sinope lontana, ecco, torreggia.  
 Eup. O de' miei Mitridati antica Reggia,  
 Con la persona, e più col cor t'inchina  
 L'esule Mitridate, e ti predice  
 Egloria, e pace, e libertà vicina.  
 Ant. Sù, scacciamo i Tiranni,  
 Con quei, che hà Tolomeo disposti inganni.  
 Eup. Si mentiamo. Tù il fesso, ed ambo il nome  
 Antigono tù sei, nõ Isicratea,  
 Non del Talamo più fida Consorte,

B 2 Mā

Mà de l'ufficio mio fido Compagno.

*Ans.* Per te già sono avvezza

D'usar vesti virili, e brevi chiome.

*Eup.* Eupatore son io non Mitridate,

Ed ambedue da Menfi

Spinti noi siamo Imbasciator di pace

A Stratonica in Ponto, e al Rè Farnace.

*Ans.* „ Sotto il volto d'amici,

„ Ignoti avran gli Ufurpatori in Corte

„ I maggiori nemici .

*Eup.* „ Ne la Reggia, non sol; mà fin nel core

„ Penetrarò così de i due Regnanti,

„ E nel pensier de' popoli, e de' Grandi,

„ Finche il lieto momento

„ Di por fine al disegno il Ciel ne mandi .

*Ans.* Ahi ! mi sgomenta il prossimo periglio .

Se sotto il velo mai d'Ospite amico,

Ravvisa un Rè Tiranno il Rè nemico !

O la Madre crudel l'offeso Figlio !

*Eup.* Straniero in Patria sono.

Si tenero mandommi

Al Principe, che innalza

Trà le eccelse Piramidi sua stanza

La provida sorella,

Che tradirmi non può nota sembianza,

O di gesto, o di volto, o di favella .

*Ans.* Ahimè ! un Argo è il sospetto

La Natura, il rimorso,

Che non diranno a iniqua Madre in petto ?

*Eup.* E ognuno acciecherò se fosse un Argo.

*Ans.* E come? *Eup.* Come ogn'altro Rè si accieca

Sempre adulando il suo maggior desio .

*Ans.* Non hà desio maggior, che del tuo sangue.

*Eup.* Ed il mio sangue appunto,

Per più tenermi occulto,

Ed in' credito ancor di tal ministro,

Che

Che giovì al loro foglio,

Ai miei Persecutori offrire io voglio .

L'arte mia farà questa

Di Mitridate, il lor temuto Erede,

Io, che son desso, io lor darò la Testa .

*Ans.* Tù la tua Testa ? O Ciel cessa l'augurio !

*Eup.* Orsù, più non si tardi .

Tù mi precedi, e fiti, e passi attenta

Nota al favor de la ancor dubbia luce .

Più che il valor, l'Amor a noi sia Duce .

*Ans.* O mai sen vada il piè

Dove lo guida amor .

Và sempre ben la fe

Dove comanda il cor .

Omai &c.

S C E N A V .

*Eupatore .*

**D**'Antigono, o miei fidi.

Parte con lento piè seguite i passi .

Parte mi attenda, e i Campi osservi, e i lidi.

Qui alcun Rustico almen guidasse il caso,

Da cui destro potessi

Di Laodice ritrar cauta novella .

„ Chi sà s'è a giogo maritale unita,

„ O in solitaria vita

„ Se viva, o morta è chiusa in cieca Tomba,

„ O in libertà negletta

„ Spera dal caro Infante, ora mai giunto

„ A la età del valor, la sua vendetta .

Mà che? Il cercar di lei può mover ombra

Di ciò, che più tener ci giova ascoso .

Secreto, che a cercarsi è mal sicuro,

B 3 E

E' come il frutto acerbo, che  
Che tocça al tempo sol farlo maturo.

Se il Trono dimando

Al Cielo, al mio Brando,

Con quella, che adoro

Sol bramo regnar

Piacere di Soglio

Mi alletta; mà voglio

Trionfo d'Alloro

Trionfo d'Amar.

Se &c.

## SCENA VI.

La Sala Reale nella Reggia di Sinope, ornata in Festa per la solennità annovale in cui si celebra l'esaltazione al Trono dei due Tiranni.

*Laodice, Stratonica.*

*St.* **D**A tè ogn'ora udirò Madre, e Regina  
Rimproveri, ò minacce?

Da le miserie tue le nostre pompe

Mira stolta infelice,

E impara ad inchinar l'alta cervice.

*Lao.* Sono d'immenso duol questi i conforti.

Così per or-ti pago

Ignominie, rapine, inganni, e torti.

*St.* Sveller-potrei la temeraria lingua;

„Mà ancora vuò mentir tanta baldanza

„Con benigna costanza.

*Lao.* „Con astuta pietà Tiranno esperto

„Giustificar s'ingegna altri misfatti.

*St.* Tu sola aggravi le mie colpe; e sola

I sudditi, gli Amici, il Figlio, il Cielo

Con-

Contro la Genitrice, e affordi, e inviti:

E come tutti i malcontenti arditi,

Rubel temerità nomini zelo

*Lao.* Al Rè marito, onore, vita, Regno

Togliesti in grazia del Cugin Farnace.

Tante malvagità portarò in pace?

*St.* Menti per farmi rea: Quel dì che offesi

Il Padre tuo, là vita mia difesi

*Lao.* Quasi, che non sia noto a l'Asia, al mondo

Che il tuo misfatto, ò Dei, fù indegno inne-

D'odio, e di fellonia, (sto,

D'adulterio, e d'incesto.

*St.* Ministra de gli Dei fù questa mano,

E se Ministra par d'ingiusta morte,

San gli Dei, ch'io prevenni il Re Conforte.

*Lao.* Mentre glorie coglieva in Campo armato

Il forte Genitor, furon gli Dei,

Che fecer forza a tè, perche ricetto

Tu dassi al reo Cugin nel Regio letto?

Sì, per comando dei Celesti Numi,

Il vincitor marito a te stringesti

Teneramente al sen nel suo ritorno,

E pria del novo giorno,

Perche Minerva tel commise, ò Marte,

Nel tuo grembo lo vidi, ah! vista! e sangue

E lorda la tua man del caro sangue.

*St.* Quante Furie hà il crudo Averno

Vibrin fiamme entro a quel petto,

Spirin gelo, odio, velen.

Con le Erinni venga Aletto,

E diventi un doppio Inferno

L'empia mente, e l'empio sen.

Quante &c.

*Lao.* Mal si risponde al ver con onte, e grida.

Tema le Furie pur chi è Parricida.

*St.* Se le Furie non temi

La madre temerai. Chi vilipende,  
Le viscere onde uscì, più non è Figlia,  
E chi le infama poi, non ama il Padre.

*Lao.* Ciò che il tuo seno infama,  
E il caro Genitore in parte offende,  
Mi duol più che non credi, e in dirlo sento  
Di vergogna, e d'orror fiero tormento.  
Che se il mio labro è un impudico, un empio,  
Del'opre pie; che narra, è questo il frutto,  
Frutto quest'è del buon materno esempio.  
*St.* Se ardità, e iniqua sei, la colpa è mia?  
Questa de l'altre accuse addita il vero.

*Lao.* Son colpe tue le ferità de l'opre,  
E sono mie vendette  
Quante il mio labro ferità ne scopre.

*St.* A questo scettro giuro, a questa vita,  
Più non andrà l'audacia tua impunita.

*Lao.* Se il tuo sdegno e la mia sorte  
Vuol ch'io mora, io morirò.  
Con l'invidia di mia morte  
L'onta almen vendicherò:  
Penar sì  
Purch'altri peni;  
Svena sì  
Purch'altri sveni;  
Mà ch'io lasci d'esser forte;  
Mà ch'io tema, ò questo nò.  
Se &c.

## S C E N A V I I

*Farnace, Stratonica, Laodice.*

*Far.* Dove, dove, ò Laodice? (Faro  
A chieder forse dai Nocchier del  
Novè di Mitridate?)

*Lao.* Col Sale altier de' soliti dileggi,  
Inasprisci, ò crudel, le piaghe mie?

*Far.* L'alterezza correggi,  
Ch'è tempo omai, d'inutili vendette.  
Alla mia sofferenza è troppo acerba  
La miseria superba.

*St.* Deh l'ira tua non turbi il comun gaudio  
Mio Rè, lascia costei  
Al suo dolor; che in van move contesa  
Chi non hà forze d'agguagliar l'offesa.

*Lao.* Non è mai senza forza un giusto sdegno.

*Far.* Raddoppia l'allegrezza, ò mia Regina,  
Non sol la Corte, e il Popolo fedele  
Son pronti ad onorar le gioje nostre,  
Mà solcan questo Mar Niliache Vele.

*St.* E' Tolomeo, lo giurerei, che manda  
Regi messi a compir la Lega ordita.

*Far.* Del lieto dì le pompe,  
Sì lieto avviso ad affrettar ne invita.

L'allegrezza, chi ben l'intende,

E' una breve felicità.

Più felice è quel che più stende

Del suo gaudio la brevità.

L'allegrezza &c.

## S C E N A V I I I . 2

*Stratonica, Eumace, Laodice, Nicomede,  
Pelopida, con tutta la Corte, grandi  
del Regno, e Popolo.*

*Pel.* O Supremi Imperanti (Eufino,  
Di quanto Mondo, bagna il Nereo  
Nel Giorno Trionfal, che i Cieli amici  
Voi fecero Monarchi, e noi felici,  
I Popoli soggetti,  
Offron sù la mia lingua, al Regal Trono,  
Tutti i gaudj in tributo, e i cori in dono.

*Nic.* Con semplice schiettezza,  
Applaude nel mio labro a' suoi Regnanti,  
La Rustica allegrezza.

*Far.* Oggi, più che giammai, giulivo accetto  
Da' sudditi miei fidi  
Tributi, e doni d'umiltà, ed affetto.  
In cambio a voi prosperità predico  
D'esterna sicurtà, d'interna pace.  
Con empietà sagace,  
Minaccia Mitridate, infin dal Nilo,  
Il Padrigno, e la Madre,  
E il Parricidio chiama amor del Padre.  
De la Romana Lupa  
A chi nota non è l'ingorda fame  
D'ingojar tutti i Rè, con tutti i Regni?  
Pur chiama Libertà gli ampj disegni  
In questo dì vi giuro  
De l'Emolo vicin, del rubel Figlio  
Il Doppio cesserà vostro periglio.

*St.* Nè aperta forza nò, nè cieche trame  
Teme più questa Reggia,

S

S' Africa, ed Asia unisce un pio Legame.

Bella gloria d'un gran Rè

Compari Giove secondo

E vederli un mezzo mondo

Supplicante sotto il piè.

Mà a la fin, s'io ben vi penso

L'Uomo in Trono e che cos'è

Lo fa Rè l'altrui consenso

Giove il fa la comun fe.

Bella &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 6 AT-



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Gran Loggia del Palazzo Reale, che guarda sopra i Giardini, con Porta, onde si entra a' sonuosi Appartamenti.

*Eupatore, Antigono.*

*Ant.* **E'** Quì l'empia Regina  
Suoi domestici onori a noi destina.  
*E.* Siamo quì soli al fine? „ la Corte è un mostro,  
„ Ch'è Lince al guardo; e se al parlare è Sfin-  
„ E' un'Edipo in capir ciò ch'altri finge. (ge  
*Ant.* Soli siamo, e frattanto, ò mio diletto,  
L'odio sfogo, e l'amor senza sospetto.  
*Eup.* Presto il tempo verrà, che tolto il freno  
De le finte sembianze,  
Potrò unirti a mia voglia a questo seno.  
Ora lo stesso amor vuol, che l'ingegno,  
La mente, il cor, la man sol pensi al Regno.  
Patrii Numi, Amici Dei,  
Fausi udite il mio dolor.

-TA ò 1

Voi

*Str.* Voi che foste ne le Imprese  
Si propizj agli Avi miei,  
Virtù date a chi si prese  
Di punire un traditor. Patrii, &c.

## SCENA II.

*Eupatore, Antigono, Stratonica.*

*Str.* **C**on sollecito cor, legati amici,  
Sola a udirvi m'affretto  
Porto liete accoglienze, e buoni auspicj.  
*Eup.* La maestà, ò grà Donna, e il regio aspetto,  
Senza il fasto maggior di regia usanza,  
Ti palesa abbastanza.  
*Str.* Ben vi aprite con mè. Son la Regnante.  
*Eup.* In poco io t'apro molto. Il Rè del fiume,  
Che cela a mortal occhio il Divin capo,  
Felicità vi annuncia, e Mitridate  
Per nostra man vi manda.  
*Str.* Il mio Figlio? E dov'è. *Ant.* Sù l'alte Prore  
Che fan ampia corona al vostro Porto.  
*Str.* Inaspettato è il dono. E' vivo, ò morto?  
*Eup.* Sarà come a voi piace.  
Vivo, se l'util Lega è per voi sciolta.  
Morto, se vi compiace  
D'aver con noi confederata pace.  
*Str.* O' Ciel, che far degg'io?  
Necessità mi stringe a dargli morte;  
Mà uccidendo il Figliuol, che dura forte!  
Compro la vita a mè col sangue mio.  
*Eup.* E che? Ti turba un assoluto arbitrio?  
*Str.* Forte è il materno amor, nè mai per quãto  
Figlio ingrato l'offenda,  
Brama il supplicio suo, più che la emmēda.

*Ant. Im-*

*Ant.* Inopportuno dunque è il nostro arrivo.  
*Str.* Tolga il Ciel, che mi giunga  
 Inutile, o non grato il vostro ajuto?  
 Ne hò grazie a Tolomeo, non lo rifiuto.  
*Eup.* Che fia di Mitridate?  
*Str.* Prima, ch'io ne decida. Oh Dio! narrate  
 Come egli è grãde, e fiero, e quale hà in vol-  
 Aria superba, e come atroce il guardo. (to  
 Con l'orrore ajutate  
 Il mio sdegno, che ancor troppo è codardo.  
*Ant.* Credi al mio labro, ed in color non finto,  
 Il tuo nimico or ti vedrai dipinto.  
 Aria dolce, e fiera hà in volto;  
 Ma quel dolce è maestà;  
 Ma quel fiero inspira amor.  
 Grande è sì; mà nulla hà tolto  
 La grandezza a la beltà.  
 Forte è sì; mà aggiunge molto  
 La clemenza al suo valor.  
 Aria, &c.  
*Eup.* Nò Antigono, non sei Pittor fedele.  
 Regal Donna, a me credi,  
 Del tuo parto non è questa l'immago.  
*Str.* Sia pur gentil, sia vago,  
 Non dubitar, che sue ragion natura  
 Sen vada cedendo a la ragion di Stato.  
 Nè più Reina son, nè più son viva.  
 Se più voglio esser Madre, e tanto basti.  
*Eup.* E perche mai? *Str.* Perche a l'iniqua Prole  
 Giova con la mia vita  
 La morte vindicar del suo buon Padre.  
*Eup.* Pietà, sdegno, timore, onor lo scusa.  
*Str.* Onor, timor, pietà, sdegno lo invita,  
 Nò a punir; mà a scusar la colpa mia.  
*Eup.* Come questo? *Str.* Dirò. Mè mè al sepolcro  
 Già destinata aveva il Rè marito,  
 E un'

E un'altra al fianco suo: Nè sò s'ei fosse  
 Di me più sazio, o più di lei invaghito.  
 Mà nol soffrir gli Dei san ben il mio  
*Eup.* E ti piace tacer chi fù costei?  
*Str.* La Cleopatra fù famosa, e bella  
 Del vostro Tolomeo Regia Sorella.  
*Ant.* E tù al sepolcro allora  
 Il Monarca Marito, e tù al tuo fianco  
 Destinasti Farnace.  
*Str.* Di più colpe m'accusa ardita Figlia.  
 E l'unico mio Infante anche mi rubba:  
 Mel rubba, e mentre a Rè straniero il fida,  
 Mostra ciò che ne teme,  
 Ciò che ne spera, e quanto in mè confida.  
 Lasciar poteasi, allora,  
 Dirai. Vedovo il letto;  
 Mà non poteasi già, s'io ben ragiono,  
 Lasciar Vedovo il Trono.  
*Eup.* Esecutor siam noi de'tuoi piaceri:  
 Non Giudici severi.  
*Str.* Il mondo mal sospetta  
 Finezza, inganno, ed arte.  
 Ne l'opre dei gran Rè.  
 Egli di rado aspetta  
 Da chi nel Trono hà parte,  
 Giustizia, onore, e fè.  
 Il mondo, &c.  
 S C E N A III.  
*Eupatore, Antigono*  
*Ant.* E Che fà in Cielo Giove, (ve?)  
 Che sù quest'empia i folgori nò pio-  
*Eup.* Pria che gridar col Cielo il fine attendi.  
 Ant. Co-



## S C E N A V.

*Farrace, Pelopida.*

*Far.* **P**elopida già udisti. (Sire.

*Pel.* **D**ura ti prendi, e dubbia impresa, ò

*Far.* Temi, che non secondi in mia presenza

Un grido universal la voce mia?

*Pel.* O quanto omai gli animi accende, ò come

Di Mitridate sol gli turba il nome!

*Far.* Per ottener gli applausi al giuramento,

Schiere armate disponi,

Che sembrano far pompa, e dian spavento.

Ottenga la paura

Ciò che non può l'amor.

Gran Rè, poco si cura,

Che il mondo al fin gli serba,

Per voglia, ò per timor.

Ottenga, &c.

## S C E N A V I.

*Pelopida.*

„ **M**olto t'ingana, ò altier, molto t'accieca

„ La cupidigia, la superbia, e l'uso

„ D'impune violenza;

„ Mà le tenebre al Capo ancor più nere

„ Ti addensano i delitti.

„ Se a l'Uomo sceierato

„ Pongò sù gli occhi i lunghi error la bēda,

„ Segno chiaro è che il Cielo,

„ Già il gastigo ne vuol, non più l'emmeda.

Mal

„ Mal sicuro è quel Regnante,

„ Che sù l'arte, e sù la forza

„ Solo fonda il suo regnar.

„ Chi col Ciel fa del Gigante,

„ Sul reo capo il Cielo sforza

„ A tuonare, e fulminar:

Mal &c.

## S C E N A V I I.

Appartamento destinato nella Reggia  
per gli Ambasciatori d'Egitto.

*Antigono, Nicomede.*

*Ant.* **N**O', trovar, non credeva

In rustica viltà sì nobil core.

Da le ricchezze, è ver, mal s'argomenta

L'alma gentil.

*Nic.* Ti proverò co' fatti

Qual'io mi sia. La nata a volger glebe

Armerò in tuo favor guerriera plebe.

*Ant.* Và, e gli animi apparecchia, e da mè attēdi

La notizia opportuna.

Và Biffolco onorato, e de'suoi torti

Fà pentir la Fortuna.

*Nic.* Ingiusta Fortuna

Col Globo, che giri

In vano tù aspiri.

Quì sotto la Luna

Tù sol dominar.

Giustizia, e valore

Col tempo, col merto

Di quanti hà sofferto.

Tuoi

Tuoi danni l'onore  
Si sà vendicar.  
Ingiusta, &c.

## S C E N A VIII.

Laodice, Eupatore.

*Eup.* Queste più chiuse mura  
Più fide spero agli accennati arcani.  
Mà se vuoi pronta fè, dimmi chi sei?

*Lao.* Serva cara, e compagna  
Io son d'una Real figlia infelice,  
Che si chiama Laodice.

*Eup.* Suora di Mitridate? *Lao.* Io servo a quella,  
Che sottratto al furor dei due Tiranni,  
Lui trasmise al tuo Rè, cauta Sorella.

*Eup.* Ne la Corte di Menfi il caso è noto.  
*Lao.* Ed essa a tè m'invia,

Con sue ricchieste, e suoi segreti in petto.  
*Eup.* Suela i segreti, e voglia equal prometto.  
*Lao.* Di Mitridate il Genitor, che chiama

Lo Evergete la Fama,  
Gli ampi Tesori tutti ella possiede,  
Tutti gli dona, e un sol favor ti chiede.

*Eup.* Così tanto prezzo, e che cōprar pretende?

*Lao.* Al diletto Germano e vita, e Regno.

*Eup.* D'un'alto cor, l'alto pensiero è degno.  
E tanto ama il Germano?

*Lao.* Lo dicono ben più che ricche offerte,  
Mille sciagure per suo amor sofferte.

*Eup.* O' Suora generosa!

Mà come dar possiamo  
Io Regno, e vita al Fratel suo diletto,  
Ed essa a mè del Padre Rè i Tesori?

*Lao.* In

*La.* In lei confida. *Eup.* E tanto può una Donna.

*Lao.* Solito è il Ciel di debellar gli altieri  
Cinti d'arme, e d'orror, con una Gonna.

*Eup.* Fà ch'io le parli, e spera.

*Lao.* L'impossibile chiedi. In cieca Tomba  
Sospira la meschina;

A mè quivi sol viva, a ogni altro è morta.

*Eup.* Chi ve la chiuse, e quando?

*Lao.* Un Tiranno comando,

Al comparir del primo Egizio legno.

*Eup.* Viva è sepolta, e mutar spera un Regno?

*Lao.* Da traditori Rè tù speri fede?

Dimmi, se non ti pesa,

Chi di voi doi piglia più dubbia impresa?

*Eup.* Anche ai Tiranni fan mutar costumi,

Se ad essi son Mallevadori i Numi.

*Lao.* Tronca la testa a Mitridate, e aspetta

Fè dai Tiranni, ò dagli Dei vendetta.

*Eup.* De i promessi Tesor, chi m'assicura?

*Lao.* Degli occhi tuoi vuò che t'accerti il senso

Ti condurrò dove hà quell'oro immenso,

Non sò, s'io dica stanza, o sepoltura.

*Eup.* L'offerta accetto, e poi?

*Lao.* Mitridate veder fà poi sul Lido

D'armi fornito, e numerosi armati.

E intorno al nuovo Rè tosto adunati

I Popoli vedrai con lieto grido.

*Eup.* Soccorso infermo è il popolare ajuto.

*Lao.* Gli Esserciti, i Senati

Di tollerar due Furie ommi son stanchi;

Mà il Ciel n'è stanco. Il Ciel, che al giusto, al

Nō m'acca nò, purch'egli a sè nō m'achi. (forte

*Eup.* Il valor, la pietà, vuol che acconsenta,

Tù dal tuo canto fà, ch'io non mi penta.

*Lao.* Dolce stimolo al tuo bel cor

Sia il valore, e la pietà.

Pic-

Pietà forse, nè valor  
Non hà mai gloria maggior,  
Che in dar vita, e libertà.  
Dolce, &c.

## S C E N A I X.

*Eupatore, Antigono.*

*Eup.* SE il buõ principio, è indizio buõ del fi-  
Io già ti reco, in questo dolce amplesso  
La gioja d'un lietissimo successo.

*Ant.* O' caro mio, saremo un di felici.

*Eup.* Quanti acquisti in brev'ore,  
Di Tesori, d'Esserciti, d'Amici!

*Ant.* L'uno, e l'altro Tirāno hà in noi grā fede.

*Eup.* „ Così appunto succede.

„ Il frodolente alfin risente il danno

„ De l'arti troppo usate,

„ Al vero nega fè, crede a l'inganno.

*Ant.* O al Rè quant' odio aggiungerà l'iniquo  
Pubblico giuramento! Ognun comprende,  
Ch'ei spergiura in favor d'un tradimento.

*Eup.* Sì, questo Capo egli comprar pretende.

Che dirà il Regno mio, cui tanto è grato

Di Mitridate il nome,

Quando costretto ei sia

Col grido ad approvar la morte mia?

*Ant.* Sì, sì spera, o caro Sposo

Di regnar, e di goder.

*Eup.* Sì, sì credo, o Sposa amata

Di godere, e di regnar.

Mà anche gioja coronata

Senza tè faria penar: Sì, sì, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-



## A T T O

## T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Cortile avanti il Tempio con gli Altari,  
e fuochi apparecchiati da fare il  
pubblico giuramento.

*Farnace, Pelopida, Popolo, &c.*

*Far.* I L massimo pensier di chi ben regge  
E' la felicità de'suoi Soggetti.  
Di lor felicità Madre è la Pace,  
Fonte d'ogni arte, d'ogni studio, ed alma  
Dei Regni, e sol de l'Armi onesta Palma.  
L' Aristonica guerra  
Fini; mà Giano il Tempio ancor non ferra.  
Già l'Aquila Romana il doppio artiglio  
Stende a l'Africa, a l'Asia, e saran prede  
Facili, se non vede  
L'Africa, e l'Asia in tempo il suo periglio.  
Ben lo comprende il Rè, ch'Iside, ed Api  
Coi voti onora, e lor giurando, è pronto  
Di dar la Regal destra al nostro Ponto.

Fian

48                    A T T O  
Fian solo uniti, e fian temuti in Roma  
Quei Rè, che pria Roma temeàn diviti  
Mà che? Quel comun bene  
Che dà onestà, e giustizia a l'opre tutte,  
Quel comun bē, che d'ogni Gētē è il Nūme  
Un Sacrificio attende.  
Di se richiede in segno, e d'amistate  
Vittima Mitridate.  
Creder si può confederato amico  
Quel Sovran, che a voi nutre il grā Nimico?  
Non amā il proprio ben, chi il bē non lauda  
De la Patria, e del Regno.  
Chi il Regno ama, e la Patria a tempo ap-  
Pelopidā eseguisce.                    (plauda.)

Ciò che al Regno è beneficio,  
Tutto è lecito, ed è virtù.  
Dar un Uomo in Sacrificio,  
Se dà vita ad un Impero,  
Sembra orribile, e non è più.  
Ciò, &c.

## SCENA II.

*Farnace, Stratonica, Pelopida, Nicomede,  
Eupatore, Antigono, Popolo,  
Corte, &c.*

*Str.* Tre, sù l'Are accese avanti al Tempio,  
Prometti, afferma, giura.  
Noi, noi seguirem tutti il Regio esempio.  
*Far.* Sù queste fiamme i già descritti patti,  
Di Pelusio al Monarca oggi assicuro.  
Impune, ò Dei, non fia, chi sia spergiuro.  
*Str.* Al Rè, a la Patria, ai Numi nostri, a tutto  
Il Cielo, di compir m'asfringo quanto

Al

Al Coronato Menfi.  
Sinope Coronata ora conferma  
Puniscan la menzogna a lor talento  
Il Rè, la Patria, i Numi e il Ciel, s'io mento.  
*Pel.* D'haver giurato vanta,  
Col labbro del suo Rè, tutto il suo Regno  
Mà poichè la clemenza  
Suprema arbitrio dopa anche ai soggetti  
Di giurar patti, e Leghe in sua presenza,  
Io, per tutti i soggetti, io gl'immortali  
Vindicatori de le frodi invoco,  
Io per tutti m'accosto al Sacro Foco.  
*Eup.* Stratonica, Farnace  
Voi Principi, e del Ponto eletta Gente,  
Del gran Signor, che impera al bel paese,  
Cui la Ninfa donò Giove cortese,  
Ch'ei volse in Bue, di Bue rivolse in Dea,  
L'Oracolo Regale udite attenti,  
Che uscir da mè non sdegna in tali accenti.  
Voi vedete ò Dei d'Egitto  
Ciò che è scritto  
La sù in Cielo, e nel mio cor.  
Di compir vi dò la fede  
Ciò che chiede  
Il mio Scettro, ed il mio onor.  
Voi &c.

*Ant.* Io le Farie Carene, ed io i Custodi  
Del Pontico Figliuolo,  
Vi lego in un voler con sacri nodi.  
Così quelle benigno,  
Guardi l'Astro Ledeo da irate Nubi.  
E guidi quei con pio latrato Anubi.  
*Far.* Che più s'attende, Amici?  
*Eup.* Se il consenso comun me ne fa inchiesta,  
Vado, e porto in trionfo  
Del gran temuto Erede a voi la testa.

C

123. Si,

50 A T T O  
*Pel.* Sì, dà laude; sì siapplaude  
*e poi* Comun voce al suo gran Rè.  
*tutti* Cid ch'egli ama ogn'altro brama,  
Così vuole il nostro amor.  
*a* Se a lui piace, vogliam pace,  
*Coro.* Così vuol la nostra fè. Si &c.

### SCENA III.

*Stratonica, Farnace, Pelopida, Corte,  
Popolo, &c.*

*St.* **T**Urbe soggette, e Nobili Vassalli, (rie  
Nostri amor, nostre forze, e nostre glo-  
Vinto hò per voi Natura, Amore hò vinto.  
Mà costano a mè assai le due vittorie.  
Per torvi da periglio,  
A voi sveno, sì a voi, sveno il mio Figlio.  
*Pel.* Madre più che Regina  
Ti chiameremo noi, Donna costante,  
„ Chè assai più, che del tuo  
„ Primogenito caro,  
„ Del caro Popol tuo sei Madre amante.  
*Far.* Deh a qual virtù Deh a qual dolore, ò mō-  
L'universal tranquillità tu devi! (do,  
*St.* Altre Eroine Genitrici immito  
Ne l'opportuna offerta  
D'immolare a la Patria i dolci frutti  
De le viscere nostre,  
Ma d'ora innanzi, oh Dio  
A l'altre farà esempio il dolor mio!  
Esci ommaj, che più non v'hai loco  
Materno Amore da questo sen.  
In Regio petto un più bel foco  
L'Amor v'accese del comun ben.  
Esci &c.

SCE-

TERZO. 51

### SCENA IV.

*Farnace, Pelopida.*

*Far.* **S**Eguita la Regal Benefattrice,  
Beneficate Genti. Il suo gran core  
Merta in premio da voi tutto l'onore,  
*Pel.* Più merta il tuo valor sì buon evento.

*Far.* L'esito ben ti prova,  
Che il Giove de' Regnanti è cid, che giova.  
*Pel.* Mobile in fomma è il Volgo. *Fa.* Il Rè, che  
Di ben fingere à tempo, (hà l'arte  
L'arte di ben regnare anche possiede.  
Or venga a spaventarmi il grande, il forte  
Mitridatico Erede.

*Pel.* Così fa il buon Tiranno  
Ai vizi del comando  
Dà nomi di virtù.  
Và intanto lavorando  
Ai Sudditi un'inganno,  
Che al fine è schiavitù.  
Così &c.

### SCENA V.

Luogo diferto, che confina con Fabbriche  
diroccate, dove sono atcosi i Tesori  
degli antichi Rè di Ponto.

*Laodice, e poi Nicomede.*

*Lao.* **D**Olce, cara allegrezza inaudita  
Vieni vola sù inondami il cor.

C 2 Vien

Vien la gioja più gradita,  
Più che a lungo il core han chiuso  
Le miserie col dolor.

Dolce &c.

*Nic.* Ahi con quanta pietà le tue allegrezze  
Stò ascoltando Laodice!

*Lao.* Che d'infauto le turba, ò Nicomede?

*Nic.* Oh Dei, quanto di rado  
Al misero è fedel l'Uomo felice!

*Lao.* E chi fa disperar tanta speranza?

Sù palefa il mio inganno,  
M'è già troppo crudel sì pia tardanza.

*Nic.* Deh Mitridate! *Lao.* Ohimè.

*Nic.* Frà poco. *Lao.* Oh Dio! (cifo.

*Nic.* Sarà. Mi m'aca il cor. *Lao.* Finisci. *Nic.* Uc-

*Lao.* Costanza ajuto! E l'Uccisor chi fia?

*Nic.* Gli stessi Imbasciator, da cui la vita  
Tù con queste dovizie averne credi.

*Lao.* Esù qual fondi conghiettura, ò detto,  
La notizia, o'l sospetto?

*Nic.* Mè, mè presente, il traditor d'Egitto  
S'obligò al Rè, con pubblica promessa,  
Di fargli il don dell'onorata testa.

*Lao.* E il Popolo, e la Corte  
E Sinope, e la Terra, e il Mare, e il Cielo  
Non muggl, non tuonò, non si riscosse?

*Nic.* Freme il Popolo in van, la Corte adula  
Sinope trema, il Cielo, il Mar, la Terra  
Non vogliono per noi

Coi lor portenti agli empj Rè far guerra.

*Lao.* E la Madre, che fa? *Nic.* La manifesta  
Gioja celando vè con faccia mesta.

*Lao.* Viva il Ciel; se il mio ardir tù ben secondi  
Farò sù i Nuazj infidi, e sù i Tiranni,  
Quanto meno s'aspetta,  
Tanto più irreparabile vendetta.

*Nic.* Prin-

*Nic.* Principessa, l'ardir mal consigliato

A caso è fortunato...

*Lao.* Se cade il pio German, qual'altra speme

Sorge di libertà, d'onor, di vita?

S'anche pietà di lui mè non stringesse,

A estremo ardir necessità m'invita.

Nò il furor non mi ceta i miei perigli;

Mà il forte disperato

Vuol da l'amico ajuti, e non consigli.

*Nic.* E mal grado al Consiglio avrai l'ajuto.

*Lao.* Arma Rustico stuolo;

Che in stolido valor trovarem quella,

Che non troviam di Corte infrà gli Eroï,

Sincerità, e costanza onesta, e bella.

Verranno, si verranno i pii Messaggi

Del pietoso Regnante, (mugge.

Che adora un Dio, che latra, e un Dio che

Gli aspetto a l'esca de' Tesori offerti.

Mentre deluderò l'arte con l'arte,

Secondo i loro meriti,

Chiudi ogni varco, e da sicura parte

Ben nota il cenno mio.

Ciascun di lor farà per più tormento,

Che à me confessi, e paghi il tradimento;

*Nic.* Vado sì con pronto piè,

Vado, e bramo col morir

Il mio core a te provar.

Fin ch'io spero di gioir,

Mal ti vanto ossequio, e fè

Col fervire, e col giovar.

Vado &c.

## S C E N A VI.

*Laodice, Eupatore, Antigono.*

*Eup.* O De la pia Laodice alma compagna  
In quella, che additasti alfin s'ia giuti  
Solitaria Campagna.

*Lao.* Per veder co' vostr'occhi  
Quanto fù la mia lingua a voi sincera.

*Ant.* Per questo appunto. *Lao.* Chi sepolti arcani  
Vuol discoprir, tanti non vuole a parte  
Del geloso segreto.

*Eup.* Partecipi sol due noi s'iam di quello,  
Che a l'orecchio confidi, ed apri al guardo.

*Lao.* Dunque ogn'altro l'otano or muti il passo  
Quanto in gran dubbio chiede  
Da mè il sospetto, ed a voi due la fede.

*Ant.* Olà, si scosti ognuno.

*Eup.* Vada a la foce ognun, che a noi fù Porto;  
Onde a le Navi sia pronto tragitto.

Chi tardo parte, ò qui ritorna è morto.

*Lao.* Or chiaro rinoviamo il bel contratto.  
Con quelle, che or rivelo, ampie ricchezze  
Comprar Laodice intende il Rè Fratello.

*Ant.* Ed al Fratello il Regno.

*Eup.* E a lei la bella libertate ancora.

*Lao.* O patti onesti! ò generosi patti!  
Mà qual pegno da voi sicuro ottengo  
Di leale osservanza? Io de la mia  
Vuò, che lo stesso dono il pegno sia.

*Eup.* Io per arra di fè darò ben presto  
Il Principe richiesto.

*Lao.* Vivo, sano, robusto,  
O pur con mozzo capo, e tronco busto?

*Ant.* Guar-

*Ant.* Guardi il Ciel tal misfatto.

*Eup.* Anche con lo scherzar molto, ci offendi.

*Lao.* Nicomede, m'intendi.

## S C E N A VII.

*Antigono, Eupatore, Laodice, Nicomede,  
Stuolo di Villani &c.*

*Ant.* O Dei, che turba è questa!

*Eup.* O Con tanti testimoni il tuo segreto,  
Femmina disleal tù mi riveli?

*Lao.* Tanta gente a voi toglie ogni difesa,  
Ed assicura a mè la mia vendetta.

*Ant.* Ahimè, che s'èto? *Eup.* Io m'aprirò la strada  
Con questo ferro. *Nic.* Cedi

L'arme, ò la vita. *Lao.* Nò, non hai più scãpo.

*Eup.* Cedo al tempo, e la forza, al mio Destino.  
Oppresso è il valor mio?

Ahi d'ira men, che di vergogna avvampo?

*Ant.* Eupatore, che vedi? E che vegg'io?

*Eup.* Questi sono i Tesori, e così compra  
Al Fratello Laodice, e Regno, e vita?

Così col Grado mio si vilipende.

La ragion de le Genti?

*Lao.* Grado, ò legge non giova ai tradimenti.  
Taci, ascolta, rispondi. O' che il supplicio

Avrete voi da mè pria del giudicio.

*Eup.* Necessità comanda, io le ubbedisco.

*Lao.* Del mio Principe il capo

Hai promesso a Farnace? *Eu.* Io nò tel niego.

*La.* E a mè non l'hai venduto? *Eup.* E tù l'avrai.

*Lao.* A mè di morte, al Rè di vita privo

Tù lo prometti? *Eup.* E' vero.

*Lao.* Or accorda se puoi vivo, e non vivo.

G 4 *Eup.* Non

*Eup.* Non vivo per il Rè ; mà in apparenza  
 Non vivo, e per Laodice  
 Vivo, e vivo da vero, e in Campo armato.  
*Ant.* L'impossibil, che vanti è già accordato.  
*Lao.* Dunque pensi a un inganno.  
 E al fin chi di noi due farà il deluso,  
 Una misera serva, ò un Rè Tiranno?  
 Ora con la tua spada...*Ant.* Ascolta, attendi.  
*Lao.* Nò, nò, non è più tempo.  
 Chiara è la colpa, ogni dimora è vana.  
*Eup.* O Dei! col nostro sangue, e che pretendi?  
*Lao.* Per vostro maggior duol ve lo rivelo.  
 Prima pretendo di punirvi, e poi  
 Volar sù i vostri legni, e dir che rotta  
 La ragion delle Genti ai lor Messaggi,  
 Stretti già da infedeli aspre ritorte,  
 Minacciano i Tiranni un empia morte.  
 Ed in questo pretendo  
 Ritrovar Mitridate, e con l'invito  
 Di Laodice, e del Regno, e dei Tesori,  
 Trarlo con le sue squadre al nostro Lite.  
*Eup.* O' Ciel, che intèdo? Ascolta anima forte,  
 T'inganni assai, se Mitridate credi  
 In tal modo campar da mortal forte.  
*Lao.* S'inganna assai chi crede,  
 Che a menzognier convinto io presti fede.  
*Ant.* Se il nostro sangue verfi,  
 O' Dei! Per tutti i Dei, Donna, tel giuro  
 Non guidi chi tù pensi ai nostri Lidi;  
 Mà Mitridate ben due volte uccidi.  
*Lao.* Con pericolo s'ode  
 Chi fa dei giuramenti, armi a la frode.  
*Ant.* Per lo tuo Mitridate. *Eup.* Io per la tua  
 Laodice. *Ant.* Io ti prego. *Eup.* Io ti scògiuro.  
*Lao.* Nò più, che il più ascoltarvi è mal sicuro.  
*Ant.* Non mi negare una pietate almeno.  
 A mè

A mè toglì la vita, a quei la donna.  
*Eup.* E' sciocca l'ira tua, se a me perdona.  
 E s'anche quei traffigge è un'ira iniqua.  
 Tù ti credi tradita.  
 Or sappi, ch'io, come nel grado il primo,  
 Son primo anche ne l'opre, e ne' consigli.  
*Ant.* Nò, nò. Nel grado, e nel voler fiam pari.  
 Ma senza quella mano,  
 Il Principe, che cerchi, ahi cerchi in vano.  
*Lao.* Siete trà voi sì generosi, e fidi,  
 E con Laodice poi vi trovo infidi?  
*Nic.* Poiche l'un l'altro è stretto  
 Da magnanimo affetto,  
 Fà con cauta pietate un util prova.  
 Vada sciolto a le Navi un sol Messaggio.  
 E l'altro di lor fè ti sia l'Ostaggio.  
*Ant.* Acconsento. *Eup.* Sia fatto.  
*Lao.* Io quasi cedo  
 Mà cedo sì, che una passione occulta  
 Già mi disarmo, e ancor mi vuole inulta.  
 Sciogli chi parte, e in Ceppi tien chi resta.  
*Ant.* Io rimango. *Eup.* Deh vane, e mè qui lascia.  
*Ant.* Ahi se non parti. *Eup.* Ahi se tù resti!  
*Ant.* Amico  
 Deh affretta la partenza.  
 Ben fai tù quanto val la tua presenza.  
*Eup.* Dura necessità sempre mi sforzi!  
*Lao.* „ Posto, che sia fedele il tuo ritorno,  
 „ Che danno temi a lui, che qui rimane?  
 „ Se Mitridate vivo a noi non guidi,  
 „ Allora, sii pur certo,  
 „ Prieghi non valeran, planti, nè gridi,  
*Eup.* Parto sì; mà nel partir,  
 Che farò?  
 Parlerò?  
 Mi tormenta il sì, e il nò.

Dal silenzio, chi m'intende  
Ben comprende  
Tutto quel, che tacerò.  
Parto &c.

## S C E N A V I I I .

*Antigono, Laodice, Nicomede.*

*Lao.* C Ustodite, ò fedeli,  
Questo capo, che val quanto la fede,  
Da cui già pende la comun salute,  
E la vita di lui, d'onde si spera  
A'rei sconfitta, e a noi vittoria intera.

*Nic.* Il pietoso partito  
S'io ben intendo ciò, che al cor mi dice  
Una voce fatal, farà felice.

*Lao.* Chi ben opra ben confida  
Non ne l'opra, mà nel Ciel.

*Nic.* Il Ciel sempre è buona guida  
A chi sempre è a lui fedel.

*Lao.* La speranza è un'Ape industre,  
Che ogn'or stilla un dolce mel.

*Nic.* Mà il suo ben, quant'è più illustre  
Altrettanto è a noi infedel.  
Chi &c.

*Fine dell' Atto Terzo.*

AT-



## A T T O

## Q U A R T O .

## S C E N A P R I M A .

Spiaggia di Mare, con tutta l'Armata d'  
Egitto, disposta in buon ordine; per  
eleguire lo sbarco. Eupatore scende  
con molta pompa; mà con insegne lu-  
gubri, e fa portare da uno de'suoi Ca-  
pitani una picciola Urna Sepolcrale.  
Pelopida lo viene a ricevere con Com-  
mitiva, e Guardie, in nome del Rè,  
e della Regina.

*Eupatore, Pelopida, Laodice in disparte.*

*Pel.* Edele Messaggier de l'alto Erede  
Di Memnone, sia fausto il grãde arrivo  
I Regnator del vasto  
Calcedonico Impero, a tè salute  
Mandano, e pace, e con Regali inviti,  
Mostran l'onor, che rechi ai loro Liti.

*Eup.* O Capitan del Pontico Monarca.

A le Regie accoglienze

Sol ben risponde, in vece mia, quell'Arca,

*Lao.* Misera mè, che veggio! *à par.*

*Pel.* Quest'è l'atteso dono? *Eup.* Il Capo è questo

C 6 Di

Di Mitridate vostro. *Lao.* Oh Dei! S'è morta  
*a parte.*

*Pel.* Cidè che l'urna ci porta

La Pompa funeral fà manifesto.

*La.* Ah iniquo! ah traditor! ne avrò vèdetta *a p.*

*Pel.* Potria la novità mover tumulti

Ne l'indiscreta Plebe:

Però breve dimora il Rè ti chiede,

Finche a tutt'ò un sovran cenno provvede

E la breve dimora

In quella Regia amenità frattanto,

Con magnifico albergo, accoglie, e onora.

*Lao.* Io più soffrir nol posso. *a par.*

*Eup.* Stelle, s'è il vostro lume

Hà virtù sopra mè, benigne ardete.

Se infelice è il valor,

Fia vostro il disonor,

Che voti dagl'Eroi più non avrete.

Stelle &c.

## SCENA II.

*Eupatore, Pelopida, Laodice.*

*Lao.* Non hà più fren, nè legge, il dolor mio

*Pel.* Quanta pietà ne sento! *(tro! a p.)*

*Eup.* O incòmodo, e in quest'ora infauſto incon-

*Lao.* Aprimi quel lugubre orrido Vaso.

*Eup.* Innanzi al Rè sol lice aprirlo. *Lao.* D'ù que

Dimmi, che ascondi in quel feral metallo?

*Eup.* E che risponderò? *Lao.* D'ù di, che p'è? *a p.*

*Pel.* Io tel dirò, s'ei tace?

Quel Sepolcrale ordigno infauſto, e tetro,

De l'atteso tuo Rè quello è il feretro.

*Lao.* Deh cedi a la mia man sì amato peso.

*Eup.* E come prendi t'ù l'ufficio altrui?

De-

Deponi olà, quel picciolo Sepolcro.

*Lao.* Nò deporlo non voglio.

*Pel.* Non le negar, Signor, sì giusto sfogo.

*Lao.* Sì. Tutti gli Avi miei,

Tutto il mio ben si chiude in questo Bròzo.

*Eup.* Che orror mi scuote l'ossa, e gela il sàgue!

*Lao.* O Mitridate mio!

Per natura German, mio Rè per grado,

Per cura, per età, per amor Figlio.

*Eup.* O Ciel, questa è Laodice! *a parte*

*Lao.* Dopo tre Luftri, ò caro, e dopo tanti

In van sofferti affanni, e sparsi pianti,

Così t'accolgo in queste

Braccia, che a tè Bambin furo sì spesso

Culla amorosa? In queste

Braccia, ch'io ti ferbava ad altro amplesso

Prendi, sì prendi da l'amante labro,

Onde t'aveſti i primi,

Anche gli ultimi baci, i baci estremi

Ahimè! L'unico oggetto

De'miei pensieri, de'miei desir, de l'opre

Mie, tradito così mi stringo al petto?

*Pel.* Di mortal Padre egli mortale è nato,

Che val cozzar col fato?

*Lao.* O vana speme! ò rotta fede! ò breve

Lusinghiera, funesta, empia allegrezza!

Da chi più cerco ajuto, ò più conforto,

O in-Cielo, ò in Mare, ò in Terra,

O negli Abissi? Ahi Mitridate è morto!

*Eup.* Sospendi, afflitta Donna, i tuoi sospiri.

*Lao.* Dunque picciolo infante

Per questo ti campai da crudo ferro,

O' da astuto veleno?

A nutrirti per questo io t'hò mandato,

A Rè amico, e possente. Io t'hò per questo

Tanto atteso, e chiamato

A ricovrarti il tuo vetusto foglio?

*Eup.* Ah! mi si spezza il core! *a parte*

*Lao.* Perché sù gli occhi de' tuoi cari, e fidi,  
Sul fior de le speranze, adulto, e forte,  
Ti vegga poi tradir sopra i tuoi Lidi?

*Pol.* Misera Principessa!

*Lao.* Cara Tomba del mio diletto  
Nel tuo sen dammi ricetto,  
Deh sii Tomba anche per mè.  
O Deposito infelice!  
Se a tè fui Culla, e Nutrice  
Vuò morire anche con tè.

Cara &c.

*Eup.* Chiede grã novità, novi consigli. *ap. a Lao.*  
Tempo è ommai di compir tanti lamenti.

*Lao.* Sì t'affretta crudel. La buona Madre  
Impaziente agogna il bel Trofeo  
Del fedel Tolomeo.

*Eup.* Và pure, ò Duce, e accerta i tuoi Sovrani  
Di ciò, ch'io reco, e che al mio piede è legge  
Il voler, che qui regge.

*Pol.* Grazie ti rendo, che il favor mi doni  
D'esser io Nunzio di sì lieto avviso.

*Eup.* Ognuno già m'avvanzi, e la via prenda,  
Mà non lontan m'attenda.

### SCENA III.

*Eupatore, Laodice.*

*Lao.* **R**ibaldo, mainadier, degno Ministro  
Del Rè, che movè l'armi al suon del

*Eu.* Nò soffrir più nò posso il tuo dolore. (Sistro)

*Lao.* Sì, sì, mostro del Nilo,

Ridendo uccidi, e piangi poi l'ucciso.

*Eup.* Pren-

*Eup.* Prendi augurio miglior. Non se'tù quella  
Di cui Compagna ti fingevi, invitta,  
Magnanima Laodice?

*Lao.* Hò troppo detto. Io son quella infelice.

*Eup.* Posa quel mesto incarco, e attenda ascolta.

*Lao.* Nol creder già. Preso che avrò il gastigo  
Di tè sopra il tuo ostaggio, io vuò cō questo...

*Eup.* Nò più, che vola il tempo, a mè ubbidisci.

*La.* Sopra il caro Germã non vuoi, ch'io piãga?

*Eup.* Non voglio, perché è vano.

*Lao.* Non merta Mitridate il pianto mio?

*Eup.* Ei lo meriteria se morto fosse,

Mà è vano, perché è vivo, e spira, e t'ama.

*Lao.* M'inganni, ò pur mi tenti?

*Eup.* Io vivo, e in favor mio mente la Fama.

*Lao.* Veggo, che vivi tù. Mà il Fratel mio  
Vivo mi mostra, e il più fedel ti vanto.

*Eup.* Cieca, cieca, enol vedi?

Ostinata non credi a questo pianto?

*Lao.* Mitridate sei tù? Giusto sospetto

Tien che gioja improvvisa

Non mi trae verso tè l'alma dal petto.

*Eup.* Se non credi al mio amor. Sù credi a queste

Caute Cifre, che già trà noi lontani

Fide ministre fur di lunghi arcani.

*Lao.* O dolcissimo amor di questo core!

Ultimo, e primo onor di nostra Gente!

*Eup.* O' Amor di questo seno

Dolcissimo egualmente.

*Lao.* Parte miglior del sangue mio, deh lascia,

Che sfoghi l'amor mio con nuovi amplessi.

*Eup.* Gioja de la mia vita, al fin ti stringo.

*Lao.* T'odo, t'ammiro, e sento, e pur disido

Oh Dei! Tù se'pur quello?

*Eup.* L'amoroso Fratello

Sono, che un dì ritorna al Patrio nido.



## S C E N A V.

*Eupatore , Nicomede .*

*Nic.* **G**iuro, Signor, che a la Regal Sorella  
Del nativo candor nulla si toglie  
Col titolo di Moglie .

*Eup.* Sia timor , sia rispetto ,  
Modestia sì fedel , pietà sì onesta ,  
Fù di rara virtù sublime effetto .

*Nic.* Di cento Rè turbar le Coronate  
Ombre temei , meschiando  
Collor sangue, il mio sangue ; e Mitridate  
D'offendere temei . Temei la colpa  
De la temerità , più che la pena .

*Eup.* Non vien da ignobil vena  
Spirto gentil . Se al Talamo già offerto  
Nō t'agguaglia il natal , t'agguaglia il merito .  
Vado , che mal si tarda opra matura ,  
Tù nè sudor , nè studio a te perdona .  
I meriti l'opra , e l'opre il fin corona .

*Nic.* All'armi , a battaglia  
Speranze , pensieri ,  
Puguate per mè .  
Che mani e consigli  
Conforta a i perigli  
La bella mercè .  
All'armi , &c.

S C E -

## S C E N A V I.

Parte del Giardino Reale dentro la  
Reggia di Sinope .

*Stratonica , Antigono , Laodice ,*

*Str.* **Q**uesto è il primo momento ,  
Che Saggia , e umil ti veggo oltre il  
L'orgoglioso Pavō piegò le piume (costume .

*Lao.* Tempo , e fortuna insegna  
D'inchinarsi al poter , che mal si sdegna .

*Str.* E così , come intesi ,  
Vide il nimico mio l'ultima sera .

*Ant.* Egli degli occhi tuoi farà ben presto  
Spettacolo funesto .

*Str.* Ora il vendicator chiama del Padre .

*Lao.* Pietà , pietà . Non insultar gli afflitti .

*Str.* Antigono , da tè bramo il successo ,  
Con schietta verità , di questa morte .

*Lao.* Ahimè , Madre , perdona  
Ai mesti orecchi miei sì reo supplicio .

*St.* Nò , non partir . Vuò , che a mè paghi i gusti  
De' rimproveri ingiusti .

Tù narra , e tù l'ascolta .

*Ant.* Tolto , che Mitridate in mar ci vide ,  
A batter cominciò palma con palma .

*St.* Minaccia era per mè quel lieto applauso .

*Ant.* Giunti appena alla Nave . E ben , ei disse ,  
La diletta Sorella à mè , che manda ?

*Lao.* Oh Dio ! *Str.* Si duole . Bene stà . Mà poi ?

*Ant.* Nessun risponde . Ed ei ripiglia . E come  
Di mè sente la Madre ?

*Str.* Come conviene ad un tal figlio . E allora ?

*Ant.* Am .

*Ant.* Ambo tacemmo, e dal silenzio apprese  
 Il Giovane sagace,  
 Parte del suo Destino, e impallidissi.  
 In noi fissò lo sguardo; indi lo mosse  
 Trè volte, e quattro intorno. E al Ciel ri-  
 Alzò la fronte, e ci parlò col volto.  
*Str.* Fù avviso tal dimora, ò pur tardanza?  
*Lao.* Madre d'un figlio morto hà tanta fretta!  
*Str.* Ritorna al suo tenor la tua baldanza.  
 Seguite pur. *Ant.* L'ordine nostro intanto  
 Un feroce Soldato aveva instrutto  
 Del ciglio al sol comando,  
 S'accosta, impugna, innalza, e ruota il brado.  
*Str.* E un colpo ne partì dal Collo il Capo?  
*Ant.* Partì il collo un sol colpo, e la parola.  
 S'udi sul labro palpitante un suono,  
 Che disse MA .... nè finir puote Madre;  
 Mà tutte empì d'orror le nostre squadre.  
*Str.* Mà da mè già hà bandito ogni timore.  
 E a te superba, che più dice il core?  
*Lao.* Al labro, al gesto, al guardo  
 Hò posto il morso; i miei deliri io ploro,  
 E quanto ti sprezzai, tanto ti onero.  
*Str.* Odiata  
 Disprezzata  
 Tù, tù alfin mi rendi onor.  
 Il superbo così fà;  
 Egli è umile per viltà,  
 Perché onora per timor.  
 Odiata, &c.

## SCENA VII.

*Laodice, Antigono.*

*Ant.* UN' Aspido, una Tigre, una Megera  
 Ditè s'incinse si, non una Donna.  
*Lao.* I miei passati mali  
 Ben da questo tù in parte ora argomenti,  
 E i perigli presenti.  
*Ant.* Tutto mi fugge da le vene il fangue,  
 Nel mirar il cimento  
 In cui s'iam tutti noi con la fortuna.  
 Ahi Mitridate mio!  
*Lao.* Il Rè siede a consiglio, e pensa come  
 Dal turbine, che teme, appena sorto,  
 Di popolar procella,  
 Guidi sicuri i rei disegni in porto.  
*Ant.* Qui sollecito appunto ancor l'attendo,  
*Lao.* Venga pur; che l'astuzia  
 Sovvente con le altrui tessute frodi  
 A se stessa prepara, e stringe i nodi.  
*Ant.* E' pur fiero quel duol,  
 Che trà il dubbio, e la speranza,  
 Ondeggiando và nel sen.  
 Chi teme ciò che vuol,  
 Hà un dolor, che par costanza.  
 Hà un piacer, che par velen.  
 E pur &c.

## S C E N A VIII.

*Farnace, Laodice, Antigono.*

*Far.* **C**Hi bē finisce hà tutto il bē de l'opra;  
 Nè si finisce ben, se non si ottiene,  
 Col più sicuro mezzo, il caro intento.  
 Antigono, il mio Volgo in darno freme,  
 Mà però freme, e turba il mio contento.

*Ant.* E la Reggia, e le strade  
 Custodiran, se vuoi, le nostre spade.

*Far.* A Politico mal rimedio estremo  
 E' la straniera forza. (morza.  
 Quel che accēde è più assai di quel che am.

*Laod.* Così diffidi tū di tua possanza?

*Far.* Non diffido; mà aspiro a cauta gloria.  
 Il vincer senza fangue  
 E' il Trionfo miglior de la vittoria.  
 Rè sono; e adesso tū mi vuoi Tiranno?

*Laod.* Il Tiranno è un gran Rè quand'hà paura.  
 Così ben fingi, ed orni  
 La crudele viltà, che par clemenza.

*Far.* Ardita. Viva il Ciel... Mà a miglior frutto  
 E' volta ogni mia cura.  
 Antigono non trar da questa Reggia  
 L'incauto piè; se brami  
 Di non esporre a subitanei insulti  
 Nè l'onor del tuo Rè, nè il tuo decoro.

*Ant.* Dove Farnace, e Tolomeo comanda,  
 Io d'ubbidir m'onoro.

*Far.* Io stesso uscìr da le vicine mura  
 Or voglio ignoto, e poscia entrar palese.  
 Fatti, ch'abbia comuni i miei consigli  
 Con Eupatore; allora

Sen-

Senza armar la potenza  
 Ogni flutto Civil metterà in calma  
 Il nudo Scettro, e la regal presenza.

*Laod.* Se il presagio, ch'io sento  
 Non mi consola in van, simile al merto  
 Del perfidia tua, farà l'evento.

Non mi dir tanto  
 Cara speranza.  
 Di sol che al pianto  
 Và dietro ogn'ora  
 Qualche piacer.  
 Lo sperar molto  
 Giova a costanza;  
 Mà un creder stolto  
 Più che rincora  
 Più fà doler.  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Quarto.*

A T-



# A T T O

## QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Foresta poco lontana dalla Città, e dall'  
Albergo, ove fu trattenuto il primo  
Ambasciatore d'Egitto.

*Eupatore, Pelopida. Uno Schiavo, che porta l'  
Urna, in cui dicevasi chiusa la Testa  
di Mitridate.*

*Pel.* **A**L parlamento occulto, (nace,  
Che aver teco ora brama il grã Far-  
Questo solingo orror comodo è molto.

*Eup.* Qui m'arresto, e lo ascolto.

*Pel.* Com'è trà noi fermato, inerme, e solo  
Venendo il Signor mio,  
Tè pur vedrà senz'altri, e disarmato.

*Eup.* Servo, lascia quell'Urna, e t'allontana.  
Arme non hò, nè più seguaci a lato.

*Pel.* Eguale di Custodi, e picciol stuolo  
Seguirà ognun di voi; mà sì discosto,  
Che non possa col guardo

In

## QUINTO. 73

In voi ferir, non che con Lancia, ò Dardo;  
*Eup.* Mira, se alcun de' miei s'offre alla vista.

*Pel.* Omai compir m'è forza

Al'ufficio, al comando, ed al costume.

*Eup.* E che vuoi dir? *Pel.* Ch'io cerchi a parte a

Al dover mio perdona, (parte,

La tua stessa persona.

*Eup.* Nume de la vendetta ora m'assisti.

Sù, sù tosto eseguisce, *a par. a Pel.*

Ciò, che il carico, e l'uso, e il Rè t'impone.

*Pel.* Col creder mio, con la tua fè s'accorda,

Il testimonio ancor de la mia mano. (no.

Vò ad avvisarne il Rè. *Eup.* Sei cauto in va-

Chi far gode

Ad altri frode

Mal si lamenta,

S'altri lo inganna.

Egli a quel danno,

Che col suo inganno,

Altrui far tenta,

Già si condanna.

Chi &c.

## SCENA II.

*Eupatore, Farnace.*

*Fa.* **O**'Messaggier, s'io Rè a te vègo, e ascoso  
Del mio venir degna cagiò mi guida.

*Eup.* Così ragion m'avvisa, e il tuo gran senno.

*Fa.* Ne' lavori del Stato,

D'ogni maestro colpo alma è il segreto,

E fabro uno stupore inaspettato.

*Eup.* Che machina disegni?

*Fa.* Portare io voglio quel funereo dono;

Men-

Mentre incerto ognun pende,  
E da tè sol l'attende,  
Chi penserà, ch'io'l portator ne fia?

*Eup.* E qual frutto ne speri?

*Far.* Con esporlo improvviso,

I turbini Civili  
Sgomberò in un momento;  
Quando s'armano i vili,  
Pronta vittoria è un subito spavento.

*Eup.* Sempre qualche speranza

E' l'Aquilon che gonfia il mar Plebeo;  
Caduto lo sperar, caduto è il vento;  
E col cader del vento in vana spuma  
Si scioglie ogni procella.

*Far.* Fida a mè quella rea spoglia rubella,  
Cessata la Tempesta,  
Tù Compagno entrarai del mio Trionfo,  
E Testimonio del gastigo insieme,  
Che a popolar delitto

Ben si dà allor, quando non più si teme.

*Eup.* Cauto pensiero, e colpo usato appunto  
Da chi di Stato al magistero è giunto.

Ecco, ch'io t'apro l'Arca. Ecco la Testa:

*Far.* O' spettacolo orrendo!

Ma quãto è orrendo più, più a me giocondo!

O' Mitridate, io pur ti tengo, e miro,  
E ti miro, e non temo; anzi n'esulto,  
Perche al fine ti veggio in quel reo stato,  
In cui mirarti in van tanto hò bramato.

*Eup.* Tant'odio a Mitridate?

*Far.* Or comincio a regnare, ora incomincio  
La mia felicità. Fin'ora un misto  
Di rancor, di timor fù la mia vita.

Quãto ti devo, o caro Amico. *Eup.* Ah tristo!

Ah Tiranno! ah crudele! ora finisci,  
E Regno, e vita.

*Far.* Ah!

*Far.* Ah! questo colpo oh Dei

Solo venir mi può da Mitridate!

*Eup.* Non fuggirai; tien questa, e questa piaga.

Così i misfatti Astrea

Scelerato Politico ti paga.

Uccidete

Distruggete,

Sù miei fidi

Degli infidi

Sano vada

Nè pure un sol.

Sù trafitta

Sù sconfitta

La guerriera

Crudel schiera

Tutta cada

Svenata al fuol.

Uccidete, &c.

## S C E N A III.

Stanze della Regina.

*Stratonica, Laodice.*

*Str.* Già s'appresta Regal pomposo iutto.

Sfogo del mio dolore,

E del Figlio defunto estremo onore.

*Lao.* Altra pompa, altro sfogo

Da la miseria mia recar non posso,

Che gemiti, e singulti al mesto Rogo.

*Str.* Tù baldanzosamente il pianto, il grido

Farai suonar con arte;

Acciocche la pietà de' tuoi lamenti

Contro noi due Regnanti odio diventi?

*Lao.* Al-

*Lao.* Altri tempi, o Regina, altri costumi.

*Stra.* S'amo ancor la tua vita,  
L'apprenderai da un salutare avviso.  
La sofferenza nostra è omai finita.

*Lao.* Chi per tema è pietoso,  
Fin che dura il timor, solo è clemente.

*Stra.* Chi per forza è prudente  
Sol per necessità non è orgoglioso.

*Lao.* L'affetto più fedel,  
Ma insieme il più crudel  
Sei tu, o speranza.  
Sempre col ben ci affidi,  
Mà poscia il cor n'uccidi  
Con la tardanza.  
L'affetto &c.

## S C E N A I V.

*Eupatore, Antigono, Laodice.*

*Lao.* O Miei liberatori, ò forti, ò invitti.  
Veggio ne' guardi amici

De la prima Vittoria i certi auspici.

*Ant.* Cessa del tuo timor la maggior parte.

*Eup.* La vittima miglior s'è offerta a Marte.

*Lao.* O' caro mio t'affretta.  
Che la matura impresa  
Arrischia assai, chi d'eseguir la aspetta.

*Eup.* Non ti crucciar, che inaspettato affanno  
Vuò, che il supplicio sia

De la tua cruda Genitrice, e mia.

*Ant.* Paga non son, se palpitante, e sangue  
Non dò per passo agli Avoltoi quel core,  
E in bevanda non getto a' Cani il sangue.

*Eup.* Turbaria la sua morte ogni mia gloria.

*Lao.* Vuoi, che a temer la tua pista cominci?

*Eup.*

*Eup.* Trionfaremo tutti.

E nel ricuperar l'antico Trono  
Vedrai, che sò punir fin col perdono.

*Lao.* Ne l'ira degli Dei tanto confido,  
Quanto di tua clemenza ora difido.

*Eup.* Fin ch'esce la Regina, ò mia diletta,  
Sia tua cura eseguir ciò che t'imposi.

*Ant.* Tù seil'anima del mio core  
Tù fai ben, se ubbidirò.  
Mà chi è perfida a tè mio amore,  
Non sò ben s'io soffrirò.  
Tù &c.

## S C E N A V.

*Eupatore, Laodice, Stratonica.*

*St.* D Unque è ver, che al dispetto (gia  
De le Plebee minacce, entro la Reg-  
Penetrar seppe Eupatore sicuro?

*Eup.* D'un sovrano sembante  
Cotanto può l'autorità regnante?

*Lao.* Come Nettun col ciglio  
Fugga d'Eolo le furie, e placa l'onde.  
Suoi Popoli ondeggianti,  
Con quella maestà, che spira pace,  
Stà calmando Farnace.

*Stra.* Da la comune riverenza apprendi  
Anehe tu a venerar la eccelsa Fronte,  
E in lodi cangia le rampogne, e l'onte.

*Eup.* De l'opra assai più che del giorno resta.  
Piace, che agli occhi tuoi  
Del rubel Figlio e sponga omai la Testa,

*Stra.* Piace; ma pria s'apran le Regie stanze.  
Sè in qualche petto ancora  
Destano fellonia sciocche speranze,

Cessi,

Cessi, a tal vista; e ad ogni incarco il dorso  
Pieghi, e al flagello s'accostumi, e al morso.  
*Lao.* Chi più ardirà, quand'io già più non oso,  
Turbare il tuo riposo?  
*Eup.* A privato spettacolo quel Teschio  
Manda il Regal Consorte;  
Per farne a tutti poi pubblico oggetto,  
Ove adesso raffrena  
Le Genti, col valor del grave aspetto.  
*Str.* Non essere più tardo  
Nel darmi pace al core, e gioja al guardo.  
Come dolce un sicuro diletto,  
Col suo gaudio mi giunge nel sen.  
Sempre è il Regno di zelo ripien.  
Pur se un giorno mai sgombra il sospetto,  
Vien pur caro l'atteso seren.  
Come, &c.

## S C E N A V I.

*Stratonica, Laodice, Eupatore, Antigono, con  
un Capitano, che porta un gran Desco  
coperto da ricco panno.*

*Str.* **A** Hi, che veggio! Ahi che sèto! Ahi che  
(diverso  
Turbine mi s'aggira entro del seno!  
*Eup.* Nemesi, ò pur qual'altra è la gran Dea  
De la vendetta, a te questa presenta  
Vittima sna; faziane pur l'ingorda  
Fame degli occhi, e il cor ciba, e contenta.  
*Str.* Il presente m'è grato,  
Se ben funesto, e la gran Dea ringrazio.  
*Ant.* Mira sotto quell'oro,  
Se a pieno il bel desio vuoi render sazio.  
*Str.* Ahimè! il piede, e la mano  
Negano d'ubbidirmi? e al loro ufficio  
Gli

Gli sollecito in vano?  
Laodice a tè. Leva a quel Desco il velo.  
*Lao.* D'orror tutta m'inchioda un fiero gelo  
L'ubbidirti m'è tolto.  
*Str.* T'accosta, ò Capitan, che d'esser forte,  
Mal grado ad ogni affetto, hò già risolto.  
Mal ti temea ancor vivo, ò Mitridate,  
Ti temerò poi morto?  
Mie luci, ah! che mirate!  
*Lao.* Il tuo Sposo tù miri, il caro sposo,  
Che à nuove nozze già t'invita in Dite.  
„ Già trà sue fiamme t'apparecchia il Letto  
„ Parainfo Pluton, Pronuba Aletto.  
*Eup.* Che temi? E nol ravvisi? (volto.  
Quel Teschio, ò mio Guerriero, alzale in  
*Ant.* Specchiati, ò scelerata  
Se colpisse ogni reo l'ultrice Spada,  
Minor saria de' Rei l'ampia mansada.  
*Str.* Veggio dove son giunta,  
Esser non può l'Autore de' l'arti usate,  
Altri, che Mitridate.  
*Lao.* Sai di regnar tutti i più scaltri ingegni,  
E se' tarda a spiar gli altrui disegni?  
*Str.* Un pronto disperar mi fa sicura.  
Questo acciaio, che è caldo ancor del sangue  
Del mio caro Farnace,  
Vuò, che mi renda, e libertate, e pace.  
Qual trà questi tù sia perfido Figlio,  
Che trà questi tù sei.  
Mira con seren ciglio,  
Come ti pago il Genitor trasfitto,  
E risparmiò al tuo braccio un gran delitto.  
*Eup.* Madre, madre t'arresta, il rischio basta,  
Basta il dolor. Già l'amor mio t'assolve.  
*Str.* Or, che t'hò conosciuto,  
Or riparo il mio error con questo ferro.  
Vuò

Vuò la tua morte, il tuo perdon rifiuto.

*Ans.* Tù morirai? *Esp.* Deh ferma.

*Ans.* Sì morirai, nè più il fuggir ti vale.

*L.* Trattieni il passo, oh Dei, lascia che il Cielo  
Ti vendichi, cor mio, senza tua colpa.

*Esp.* Ahimè! già versa il sàgue, ahimè già cade,  
E il mio lento soccorfo, ahimè già incolpa.

*Lao.* Se t'incolpa la Madre,  
Vendicato t'assolve il caro Padre.

*Esp.* Tutte apre al giubilo il cor le porte;

Mà poi d'entrarvi  
Sembra, che il giubilo n'abbia timor.  
Distingue l'anima vittoria, e morte,

E nel pensarvi  
Hà vicendevole gioja, ed orror.  
Tutte, &c.

## S C E N A V I I.

*Nicomede, Laodice.*

*Nic.* **A**llegrezza, ò Laodice.  
La fortuna dei Rè girò a tal segno,  
Che a la pietà ben tutto

Ceder può il loco un generoso sdegno.

*Lao.* Pietà di chi? Di chi pietà non ebbe  
Del caro Padre mio? del mio Germano?  
Volea il figlio svenar come il Consorte,  
E di tal Madre io piangerò la morte?

*Nic.* „ Sia pur crudo il nimico,  
„ Più nimico non è quand'è punito.

*Lao.* „ Quel piacere m'alletta,  
„ Che stilla in fiero cor l'odio contento.

*Nic.* Cantà giuliva pur la tua vendetta.

Il

Il Popolo già innonda  
Le strade, il foro; e ne l'udir la fama,  
Chè del gran Mitridate empie la Tromba,  
Mitridate anch'ei chiama,  
E il Cielo Mitridate, e il mar rimbomba.

Del pien diletto,  
Che hà un forte petto,  
Dopo gran pene vieni a goder.  
Quel bel contento,  
Che a lungo stento  
Virtù distilla, quello è piacer.  
Del &c.

*Lao.* Gioja da prode  
E' quella lode,  
Che dà il trionfo dopo il penar.  
Di applauso è degno  
Uomo, che al Regno  
Ancor più gode, che a sè giovar.  
Gioja, &c.



SCE.

## SCENA ULTIMA.

La Gran Piazza di Sinope avanti al  
Palazzo Reale.

*Eupatore, già nominato per Mitridate, Antigono, già conosciuta per Issicratea, Laodice, Nicomede, Pelopida, Cortegiani, Soldati, Popolo.*

*Vien portata la Testa di Farnace, affissa sopra di un'Asa, ed il Pugnale, che l'uccise. Issicratea hà in mano la spada, con cui traffisse la Regina. Seguono due Corone recate da due Capitani sopra Nappi d'oro.*

*Pel.* O' Voi de la famosa  
Propontide, vetusti abitatori,  
Sù sù rendete al vostro  
Legittimo Regnante i primi onori.

*Lao.* D'un Trionfal, benche infelice Tronco  
O' Trionfale, e più felice Germe.

Da la mia man ricevi il Regio Serto,  
Che cento volte in Persia, e cinque in Pòto,  
Reso dagli Avi illustre, al fine è pronto  
A coronar sù la tua fronte il merto

*Mit.* Ben mi corona quella man gradita,  
Cui devo Regno, e vita.

*Lao.* Tù eguale nel amor, nel pregio eguale,  
Abbi da la mia destra  
Pari d'oro, e d'onor fregio immortale.

*Nic.* Bench'ei sia grande, e raro;  
Perche da tè mi vien, l'onor m'è caro.

*Mit.* Sposa, Suora, Cognato, amiche Genti,  
S'og-

Soggi hò il Regno da voi,  
Del Regno solo è mio l'incarco, e l'ostro;  
La gloria è degli Dei; l'utile vostro,  
Col valor de l'inganno

Hò vinto sì, mà con quell'armi hò vinto,  
Con cui vincer m'è gloria un vil Tiranno.  
Mà s'anche il lustro di mia gloria langue  
Nel Trofeo d'una frode. A mè sol basta,  
Che non ver fai, vincendo, il vostro fangue.

Così piaciuto al Cielo  
Fosse di non verfar quel de la Madre!  
Incominciar da lei volea il perdono,  
Che sopra tutti stendo

Gli inimici del Padre, ò del mio Trono.

Grande inimico eterno

Sarò di Roma, e d'ogni man rapace,

Che ardisca di turbar la vostra pace,

Contra lei pugnarò la State, e il Verno.

Primo oggetto, e primo onore

Fia il vedervi ogn'or felici.

Mostrarò qual sia il mio core

Ai Vassalli cò l'amore,

Col valore a gli inimici.

Primo &c.

*Lao.* Viva pur sempre beato

Sempre grande il nostro Rè.

*Nic.* Con la gioja ognora il fato

Provi a lui la nostra fè.

*Pel.* Tutto il duol del mal passato

Paga a noi tanta mercè.

*Isc.* Di felice, e di più grato,

Non farà, non fù, non è.

*Tutto il Coro ripiglia.*

Viva pur &c.

I L F I N E.

*Opera Musicale stampata nuovamente da Antonio  
Bortoli in Venezia a Santa Maria  
Formosa in Calle Longa*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco Opera prima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio. Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Conv.

Sonate à tre del Sig. Giorgio Gentili Opera 4.

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera 1. si stampa.

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera 4. si stampa.



93458